

ALTRE FAMIGLIE CON IL COGNOME CAFFARELLI

© 2012 Roberto Vergara Caffarelli

In questa sezione devo affrontare un argomento arduo. Lo faccio, sapendo che non sarò esaustivo, e che sto solo iniziando un'indagine che altri potranno portare avanti. Con lo studio della storia della nostra famiglia ho capito che alle volte smettiamo di cercare indietro nel tempo perché ci accontentiamo di notizie che ingenuamente ci sembrano autorevoli e definitive, ma che se guardassimo meglio ci accorgeremmo che non lo sono.

Il punto da approfondire è questo: esiste veramente una qualche relazione tra alcune famiglie nobili che portano il cognome *Caffarelli* e l'antica omonima famiglia patrizia di Roma, alla quale alcuni genealogisti del secolo XVII hanno voluto collegarle? E con quale fondamento questi scrittori hanno rafforzato le loro ragioni aggiungendo alla parentela anche lo stemma condiviso? Quello stemma che è sormontato dal capo dell'impero, concesso ad Antonio Caffarelli nel 1455 da Federico III d'Asburgo?

A queste domande cerco di rispondere adesso. Con la mia ricerca non voglio certo prendere le distanze da famiglie¹, alle quali sarebbe bello scoprire di essere legati da un'antica parentela, per la loro storia ricca di vicende e di personaggi interessanti; spero invece di stimolare altri studi perché si abbia una più precisa visione del nostro passato.

I Caffarelli di Napoli

Molti, moltissimi anni fa acquistai due dispense che riguardavano i *Caffarelli di Roma* e i *Caffarelli di Napoli* tratte da una pubblicazione dell'editore Ulisse Diligenti². Le dispense, che ancora conservo, raccontano in maniera molto succinta e frammentaria la storia delle due famiglie e sono accompagnate dalle stampe acquerellate dei rispettivi stemmi. Rimasi stupito nel leggere la dispensa dei *Caffarelli di Napoli* e mi accorsi subito delle varianti negli stemmi.

Anche adesso ho poco da dire sullo stemma contenuto nella dispensa dei *Caffarelli di Roma*, essendo evidenti l'errore abbastanza comune sul colore dei grembi e quello nuovissimo sul leone che guarda al centro. Non mi stupisce neanche l'aquila bicipite, che nel secolo XIX era diventata comune per lo stemma e la mancanza della corona sul loro capo e delle stelle. Anche sulla nota storica, firmata con la sigla S. De R., non ho molto da dire: sono quattro pagine in cui si fa il nome dei personaggi più noti della famiglia; sono notizie superficiali ma non erronee, se non in qualche dettaglio.

Per i cosiddetti *Caffarelli di Napoli* le cose stanno diversamente. Il conte Francesco Galvani che ne compose la monografia, inizia citando alcuni personaggi presenti in documenti del secolo XIV. Una scrittura del 1336 riguarda *Minichello Cafarelli alias Caparello di Roma, nobilis et Miles* vissuto al tempo del re Roberto; in un'altra del 1387 suo figlio Cicco Cafarelli *dicto* Caparelli è nominato Castellano di Sarno da re Ladislao; in una terza del 1419 la regina Giovanna II assegna una pensione di venticinque once d'oro a Giovanni il nipote, anche lui nominato come Cafarelli *dicto* Caparelli. Fin qui nulla da obiettare.

Il conte Galvani poi continua elencando una serie di fatti e di nomi che al lettore esperto riescono assolutamente poco credibili. È sufficiente leggere il passo seguente, che dovrebbe stabilire il legame di parentela con i Caffarelli di Roma (con un'avvertenza: il nipote di Minichello, Giovanni, citato nel documento della Regina Giovanna, diventa qui improvvisamente Giovanni Pietro).

¹ - Mi riferisco in particolare ai Caffarelli di Guzman.

² - ULISSE DILIGENTI, *Storia delle famiglie illustri italiane*, Firenze s.d. (circa 1875-1880) voll. 1-5. Monografie composte da 2 a 8 fogli non numerati per famiglia accompagnate da 400 tavole fuori testo in cromolitografia (spesso ritoccate all'acquarello).

Giovanni Pietro, figlio di Cicco, di Minichello signore del castello di Riofreddo, antica proprietà dei suoi avi, avendo trasportato, ignoriamo per quali cagioni la sua dimora in Roma [*proveniva secondo Galvani da Sarno!*], ivi menò in moglie Berta Savelli di nobilissima stirpe romana; ma venuto a contrasto con Andrea Conti appartenente a Nobile e ricca Famiglia di Roma ed uccisolo, fu costretto a riparare sollecitamente in Sarno, ove era più facile pei potenti parentadi che ivi aveva, salvarsi dalle ire e dalle persecuzioni dei congiunti dell'estinto. Giovanni Pietro ebbe due figli Vincenzo ed Ascanio. Il primo, morta la madre in Sarno, trovò nel suo genitore una vivissima opposizione nella assegnazione che gli perveniva sui beni dotali della defunta, per cui venuta la controversia dinanzi la Corte della Vicaria, questa decise, che a lui la metà di questi se ne pervenisse. Ciò accese sempre di più lo sdegno del padre che lo costrinse non sappiamo con quali argomenti, a cedere i suoi diritti alla primogenitura ad Ascanio: né pago a ciò, volle privarsi del feudo di Riofreddo vendendone la proprietà a Fabrizio Colonna, che a sua volta cedette ad Ascanio il feudo di Turano e tutto ciò con Reale beneplacito ove essi vengono qualificati Patrizi Romani. Fu allora che Ascanio assunse il casato di Cafarelli e che da lui ebbe principio in Roma la Casa dei Duchi di Turano e Marchesi di Cumarda, ricca in ogni tempo di altissimi e illustri personaggi, tra i quali il card. Scipione, figlio di M. A. Cafarelli e di Ortensia Borghese sorella di Paolo V, ed il Card. Prospero figlio di Aless. Cafarelli.



Da questo punto in avanti, i vari discendenti sono indicati solo per nome, senza mai più ricordarne il cognome Caparelli; ritengo questo un sotterfugio usato per diluire l'impatto di una genealogia Caparelli abilmente innestata negli antichi Caffarelli, con i quali però non si era riusciti a trovare il modo di connettersi di nuovo dopo il 1500.

È però ben diversa la storia, quella vera, di Riofreddo che vide contrapposti i Caffarelli e i Colonna, famiglie che furono in ogni altra occasione sempre alleate. Riofreddo era stato lasciato in eredita dallo zio Giacomo Ranolfo a Ludovica Colonna, moglie dell'avvocato concistoriale Antonio Caffarelli³ e ai suoi figli Nicolò (che sposò Faustina di Paolo de' Rustici) e Bernardino (che sposò Giacobella di Giuliano Capranica). Il 15 giugno 1470 il papa Paolo II Barbo confermò il testamento⁴ di

³ - Il marito Antonio Caffarelli aveva avuto nel 1455 il Capo dell'Impero da Federico III che lo aveva anche nominato Conte del suo Palazzo Lateranense. Morì prima del 1480. Si possono capire meglio le parentele se si tiene presente l'albero genealogico che ho pubblicato in questo sito alla pagina http://www.vergaracaffarelli.it/styled-2/files/4_genealogia-della-famiglia-caffarelli---secoli-xiv-xviii.pdf

⁴ - GIUSEPPE PRESUTTI, *I Colonna di Riofreddo*, Archivio della R. Deputazione di Storia Patria, A. LXI, N. S. n.° 8, vol. IV, pp. 241-290.

Giacomo Rodolfo per cui i due figli di Ludovica e i loro discendenti maschi avevano il diritto a succedere nel possesso, nome e titolo della Casa Colonna di Riofreddo⁵. Ludovica morì nel 1476 lasciando eredi universali Nicolò e Bernardino, che però non assunsero il cognome e l'arma dei Colonna, come era loro diritto e forse obbligo.

Il possesso di Riofreddo fu subito contestato da Giovanni Colonna che nel 1470 s'introdusse violentemente con molti armati nella rocca di Riofreddo; ma nel 1490 Innocenzo VIII Cybo rimise Nicolò Caffarelli nel possesso del castello (Bernardino era morto nel 1486 e il fratello minore Pietro era andato a Firenze nel 1484⁶).

Continuarono le liti tra Caffarelli e Colonna, fino a che, il 26 giugno 1520, si arrivò a un «Instrumento di concordia sulle rendite e giurisdizioni dei castelli di Riofreddo e Roviano» tra gli eredi di Giovan Andrea e Giovan Pietro Caffarelli, fratelli germani e patrizi romani, e figli di Nicolò, e il gran contestabile Ascanio figlio di Muzio del fu Fabrizio Colonna.

Alla morte di Paolo III Farnese, nel 1549 durante la sede vacante i signori Caffarelli, Bernardino fratello di Nicolò, e Giovanni Andrea, figlio di Nicolò e canonico di S. Pietro, si rivolsero al Sacro Collegio contro Ascanio Colonna, per la mal definita vertenza su Riofreddo e la tenuta di Ardea, ottenendo la reintegrazione ed il possesso delle rispettive loro parti.

Finalmente il 13 settembre 1554 Bernardino Caffarelli, nobile romano, con il figlio Antonio (che aveva sposato Laura Alberini) vendette tre quarti di Riofreddo a monsignor Paolo del Drago protonotario apostolico per la somma di scudi duemilaquattrocento. Non era presente in questa vendita Giovan Pietro Caffarelli che fin dal 1520, in cambio della Baronìa di Turano, aveva ceduto la sua quarta parte del Castello a Fabrizio Colonna. Il figlio di questi, Muzio Colonna, vendette a sua volta il 22 giugno 1560 la quarta parte di Riofreddo allo stesso Mons. Paolo del Drago per la somma di scudi mille e cento. La famiglia del Drago ebbe così Riofreddo per soli 3500 scudi!

Per completezza occorre nominare anche un altro figlio di Nicolò, Giovan Vincenzo, che sposò Emilia de' Cavalieri e non ebbe figli. Lo faccio perché nel passo citato del Galvani si fa il nome di un Vincenzo, primogenito di Giovan Pietro Caffarelli, al quale furono tolti dal padre i diritti di nascita.

Ecco in estrema sintesi quello che successe a tre generazioni di Caffarelli in rapporto a Riofreddo, ma nulla di quello che è successo si ritrova nel racconto fatto dal Galvani.

La storia dei Caffarelli di Roma è ben conosciuta e possiamo essere certi che:

1.° non vi è mai stato il "vai e vieni" di Giovan Pietro dal castello di Sarno, che i Caffarelli di Roma non ebbero mai in loro possesso;

2.° Giovan Pietro non sposò Berta Savelli e non uccise nessun Andrea Conti, seppure questi esistette;

3.° Giovan Pietro non è figlio di Cicco di Menichello Cafarelli detto Caparelli, ma è figlio di Nicolò di Antonio Caffarelli, e non ebbe un figlio primogenito Vincenzo al quale avesse preferito il secondogenito Ascanio;

4.° al ramo di Ascanio e alla casa dei Duchi [*veramente furono solo marchesi*] di Turano e Marchesi di Camarda non fa parte il cardinale Scipione Caffarelli Borghese, che appartiene al secondo ramo originato da Pietro, fratello di Antonio l'avvocato Concistoriale, e neppure il cardinale Prospero, che appartiene al quarto ramo originato da Prospero, fratello di Ascanio.

⁵ - «Et ipsi (habeant) et filii castrum Rivifrigidi ... et succedant in tutulum et dignitatem domus de Rivofrigido de Columna et ipsius domus armis succedant».

⁶ - FILIPPO CAFFARELLI, *I Caffarelli*, Roma 1958, p. 106: Il ramo "francese" distaccatosi da Pietro (m. 1486) figlio di Antonio *Massimo Avvocato* prese dimora per qualche tempo a Firenze. Dei due figli di Pietro, Scipione nel 1532 seguì Caterina de' Medici in Francia e si stabilì nel Languedoc (1539). Giovanni rimase ancora a Firenze e sembra vi avesse moglie. Ma il figlio di lui Francesco non tardò a raggiungere i congiunti recandosi in Francia al seguito del cardinale Bentivoglio, Nunzio Pontificio. Nel 1616 era a Montpellier ove aveva sposato Margherita Lebrun...»

Mi sembrò allora evidente che il collegamento tra i Caffarelli di Roma e i Capparelli era una fantasia genealogica, senza alcun valore storico; cosicché, appena ebbi finito di leggere la dispensa, la misi da parte sicuro che i Capparelli non avevano niente a che fare con noi.

I ricordi delle dispense sarebbero rimasti riposti nel cosiddetto dimenticatoio se recentemente (il 28 marzo 2012) mia cugina Maria Carla non mi avesse mandato per mail le immagini dei due stemmi del Diligenti. Non so dire come, ma la sua lettera, come un lampo che illumina le tenebre notturne, mi ha fatto nascere improvvisamente il dubbio atroce che si potesse pensare che noi veniamo dagli inesistenti Cafarelli detti Caparelli di Napoli!

Ho allora riletto dopo tanti anni lo scritto del Galvani e ho cominciato a guardare in internet, cosa che non avrei potuto fare allora. E così ho trovato la fonte del suo sapere che il nostro araldista aveva accuratamente nascosto. Si tratta di un noto scrittore napoletano del seicento, Domenico Conforto, che è autore dei *Discorsi postumi del signor Carlo De Lellis di alcune poche nobili Famiglie con l'Annotazione in esse, e Supplimento di altri discorsi genealogici di Famiglie Nobili della Città, e Regno di Napoli*, pubblicato a Napoli nel 1701.

Sfogliando, infatti, il libro del Conforto ho trovato un ampio discorso intitolato DELLA FAMIGLIA CAFARELLI, DETTA CAPARELLI, che va da p. 237 fino a p. 244. All'inizio c'è lo stemma, che è essenzialmente quello pubblicato dal Diligenti e alla fine c'è la sua descrizione, importante soprattutto perché precisa i colori delle varie pezze dello scudo:

L'arme, che da tempo antico fa questa Famiglia, sono in un Campo diviso per mezzo, nella parte superiore un'Aquila nera a due teste coronata in campo d'oro. E nella inferiore un Leon d'oro in campo rosso nella destra, e nella sinistra un campo diviso per traverso rosso e d'oro.

La descrizione è curiosa per il rosso del campo di destra, quello del Leon d'oro, variante che ritroveremo negli stemmi delle famiglie Caffarelli che s'ispirarono a questo autore per allacciarsi ai Caffarelli di Roma e al loro scudo.

Ed ecco lo stemma inciso, nel quale i grembi sono rappresentati con i colori giusti, secondo la convenzione introdotta nel 1638 dal gesuita Silvestro Pietrasanta, rappresentazione grafica che, *si noti bene*, non corrisponde alla descrizione che è fatta nel testo, perché in quella non si parla di quattro grembi ma di un *campo diviso per traverso rosso e oro*, variante che troveremo ancora negli stemmi di alcune famiglie Caffarelli, alle quali evidentemente pervenne per altra via la descrizione scritta ma non era noto il libro del Conforto con lo stemma che vi era inciso.



Lo scritto del Conforto, come si può vedere nel facsimile riprodotto alla fine, è ben documentato nella prima parte, ma diventa ugualmente incredibile nel seguito, come lo era quello del Galvani che ha copiato da lui, quando vuol mescolare i membri di questa famiglia campana con quelli di Roma, entrando completamente in conflitto con quanto si conosce di questi ultimi. Tra l'altro sono convinto che quando Conforto legge nei documenti trecenteschi *Cafarelli, dicti caparelli*, avrebbe dovuto leggere *Cafarelli, dicti capharelli*, il che mi sembra plausibile e più ragionevole. Ma come fare a controllarlo? Non esistono più i documenti riportati dal Conforto, andati distrutti⁷ nel gran rogo appiccato dai tedeschi in fuga nel settembre del 1943. Il conte Galvani non aveva riprodotto i documenti e quindi non dice che nella concessione della regina Giovanna II, la pensione è data al *Nobilis vir Ioanne Minichellus Cafarelli dictus Caparelli de Sarno Miles*, ma anche a *Cicco eius filio minori, eorum vita durante tantum*. Fu probabilmente per prudenza, trovando forse pericoloso per la credibilità di tutta la storia quello che il Conforto scriveva del suo nipote:

Ed ecco una genealogica tessitura d'un secolo di quattro Personaggi di questa famiglia Ascendenti, e discendenti per retta linea, che al proprio lor cognome di Cafarelli aggiunsero quello di Caparelli, qual poi restò a gl'altri posterì di questo Ramo per principal lor cognome, e da ciò s'arguisce di qual Carata (*Casata?*) di Nobiltà fussero; mentre furono dalli detti Re decorati di Cariche cospicue, feudi, annue entrate, e di tutti gli altri honori, e prerogative, che si concedevano ad altri di Nobilissime Famiglie Napoletane.

E seguendo il nostro genealogico discorso, che suo figlio mi persuado, o più tosto Nipote dell'ultimo Cicco, figlio di Giovanni Minichello memorato di sopra, il quale per cagioni a me ignote, fe' ritorno a Roma antica patria de' suoi Maggiori, fusse senz'altro fallo Giovan Pietro Cafarello detto Caparello Signore del Castello di Riofrido, nello stato di Tagliacozzo in Abruzzi ...

⁷ - Archivio di Stato di Napoli, notizia in internet; *Cancellaria Angioina (1265-1442)* «L'archivio - distrutto nel 1943, a causa dell'incendio appiccato dai tedeschi a villa Montesano in San Paolo Belsito presso Nola, dove era stato trasportato per misure di protezione antiaerea - era costituito da 375 registri in pergamena e 3 in carta; da 4 registri frammentari detti « registri nuovi »; da 66 volumi in carta, intitolati « fascicoli »; da 37 volumi di atti in pergamena, originali, detti « arche in pergamena » e da 21 volumi di atti in carta, pure originali, detti « arche in carta ». Dalla rovina si salvarono, per essere rimasti in sede, oltre a qualche frammento, i repertori del Sicola, del Chiarito, del Borrelli e tre volumi dei *Notamenta* di Carlo de Lellis.»

È stupefacente l'ingenuità di questo passo: finiti i documenti ufficiali, il Conforti si *persuade* che un figlio di Cicco, (ma poi si corregge vista la distanza di tempo e dice un nipote) deve essere stato Giovan Pietro Caffarelli, non sa perché tornato a Roma !!! D'altra parte come poteva fare altrimenti l'innesto?

Continua poi con il discorso già visto in riassunto, con una differenza dal Galvani, che il Conforti ripete spesso il cognome Caparelli come l'unico rimasto ai discendenti di Vincenzo il primogenito che era stato spodestato a Roma da

Ascanio, suo secondo figlio, rimasto primo per rinuncia del detto Vincenzo, precedentino due Regii Assenzi, ne' quali vengono nominati Patrizi Romani. Che perciò da detto Ascanio, che si cognominò solamente de' Caffarelli, ne discende la Casa de' Duchi di Turano, e Marchesi di Camarda in Roma

Non ripeto il discorso sull'inconsistenza della ricostruzione genealogica perché quello che ho detto prima vale a maggior ragione per il testo del Conforti che Galvani si era limitato a riassumere.

Il moderno acquarellista dello stemma del Diligenti ha tenuto presente lo stemma del Conforti, certamente datogli dal Galvani, nel quale però ha introdotto due correzioni, facendo azzurro il campo del Leone e colorando di rosso la fascia (inutile) che separa il Capo dell'Impero dallo stemma Caffarelli. Una correzione giusta e una sbagliata.

Voglio richiamare l'attenzione su un particolare di questo stemma: il Capo dell'Impero è un onore di origine imperiale e lo portano i Caffarelli di Roma dal 1455, cioè da quando l'imperatore Federico III lo concesse ad Antonio Caffarelli. La presenza di questa pezza è una specie di cartina di tornasole perché le altre famiglie di cognome Caffarelli che hanno il Capo dell'Impero nel proprio stemma, dovrebbero dimostrare di averlo ottenuto per concessione imperiale, indipendentemente da quella di Antonio Caffarelli, perché non è possibile per nessuno di loro vantare una discendenza diretta da questo nostro antenato. In mancanza di tale concessione è lecito pensare che il genealogista che ha attribuito ad essi il capo dell'impero, sia esso il Conforti o, come vedremo, il Mugnos o quant'altri, si è limitato a copiare lo stemma della illustre famiglia di Roma, ben conosciuto perché descritto e inciso da Silvestro Pietrasanta nel 1638 e non è lo ha confrontato con stemmi eventualmente esistenti presso dette famiglie e usato da loro e dai loro antenati.

Mi ha colpito in maniera particolare una citazione fatta da Domenico Conforto a p. 238 del suo scritto sui Caffarelli, che vuole far discendere i Caffarelli sparsi per l'Italia dai Caffarelli di Roma:

3.
*Mugnos nella 1. p.
del Teatro Genea-
logico al fogl. 37.*

La famiglia Cafarelli è senz'alcun dubbio vna delle più Nobili, & antiche Originarie Romane, non habendo che inuidiare ad alcuna, cossi per lo splendore della Schiatta, come ne' Titoli, feudi, e Dignità ottenute Secolari, & Ecclesiastiche, di che son pieni i Volumi degli Storici, che n'hanno fatta memoria, i personaggi della quale, o sia secondo l'opinione di Stefano Ancorano riferito da D. Filadelfo Mugnos, & che per le pestilenti guerre di Guelfi, e Gibellini, fuggirono in diuersi luoghi d'Italia molte famiglie Nobile Romane, fra quali connumerata questa; O sia ancora in tempo di Cola di Rienzo Tribuno della Plebe, per le sue impetuose procedure, il quale com'vn folgore si fe sentire in Roma in tempo del Pontefice Clemente VI., che teneua la Corte in Auignone, o pure per altri disturbi di guerre; come suole spesso accadere, e piantarono i Rami delle loro famiglie in varij Regni, e Città, conforme fe la Cafarelli in Sicilia, que fin hora risiede decorata di feudi, cariche riguardeuoli, e parentadi Illustri. In Genoua similmente cõnumerata fra le Patritie, Albergo de' Gentili.

Quello che scrive qui Domenico Conforto mi ha definitivamente convinto ad affrontare il problema del collegamento tra le varie famiglie che portano il cognome Caffarelli e soprattutto mi ha invitato a cercare il libro citato al margine, il *Teatro Genealogico* del Mugnos, ma questo è l'argomento dei prossimi paragrafi.

Vorrei concludere la discussione sui Cafarelli di Napoli con una ipotesi di lavoro che mi pare molto attraente, perché si fonda sull'esistenza di una famiglia Cafarelli dalla quale potrebbero discendere Minichello Cafarelli dicto Caparelli e i suoi.

Siamo tra il 1069 e il 1075; non c'erano ancora i Caffarelli di Roma, nemmeno i Cafarelli di Napoli e tanto meno i Caparelli, ma a Salerno c'era un personaggio importante vissuto durante la signoria di Gisulfo II, ultimo principe longobardo⁸ di Salerno. Questo personaggio si chiamava Ursus Cafarellus, figlio di Sergio, che con la moglie Pulsena è presente in una serie di atti notarili.

La fonte è il *Codex Diplomaticus Cavensis*, che è il nome di un'impresa secolare che «persegue l'obiettivo della pubblicazione esaustiva dell'intero corpus diplomatico e documentario custodito nell'archivio della Badia benedettina della Santissima Trinità, situata a Cava de' Tirreni. La consistenza dell'archivio si dipana su oltre 15.000 pergamene, a partire dalla prima scrittura del 792, a cui è da aggiungere una mole consistente di documenti cartacei [Wikipedia].»

In un documento⁹ risalente al mese di aprile del 1069 *Urso qui Cafarellus dicitur filio quondam Sergii* insieme a sua moglie *Pulixene figlia quondam Alferii* riconosce che una terra, *cum vienea et cannieto*, era di Stefano Amalfitano *filius quondam Iohannis qui dictus est da lu Balneo* e riconosce che una via separava quella terra dalla loro terra, che era ugualmente tenuta *cum vinea et cannieto*.

160

+ In nomine Domini. Vicesimo septimo anno principatus domni nostri Gisulphi gloriosi principis, mense aprili sexta indictione. In sacro Salernitano palatio, ante me Siconem comitem et iudicem Stefanus Amalfitanus filius quondam Iohannis qui dictus est da lu Balneo coniunctus est cum Urso qui Cafarellus dicitur filio quondam Sergii, et per ipsum Stefanum hostensa est una cartula continente: ... Et

Lo stesso personaggio appare in un altro documento¹⁰ del mese di maggio del 1069, il cui *incipit* è:

162

+ In nomine Domini. Vicesimo septimo anno principatus domni nostri Gisulfi gloriosi principis, mense maio sexta indictione. In sacro Salernitano palatio, ante me Petrum iudicem Iohannes Atrianensis filius quondam Mastali Atrianensis qui cognominatus est Spiczacanzo[ne coniunctus est] cum Ursone cognomento Capharello filio quondam Sergii castaldei, et per ipsum Iohannem ostense sunt tres cartulas, et ex eis unam feci legere continebat:

Mentre nel primo documento il cognome di Orso è scritto *Cafarellus* in questo ha la grafia del latino coniugato all'ablativo *cum Ursone Capharello*. Ache qui si tratta di terre e di fideiussioni, di garanzie, di possesso, di cauzioni di trenta soldi d'oro costantiniani ecc.

In un altro documento lo stesso soggetto è identificato come *Ursus qui vocitatur Cafarellu*¹¹

⁸ - Era nato intorno al 1030 e morì a Sarno nel 1090 o nel 1091.

⁹ - il documento completo si trova all'indirizzo:
[http://www.uan.it/Notarili/alimnot.nsf/\(TestiPID\)/C4729148BA4147F7C1257305002B3847!opendocument](http://www.uan.it/Notarili/alimnot.nsf/(TestiPID)/C4729148BA4147F7C1257305002B3847!opendocument)

¹⁰ - Il documento completo si trova all'indirizzo:
[http://www.uan.it/Notarili/alimnot.nsf/\(TestiPID\)/3C86F52BB2FoC936C1257305002B5D24!opendocument](http://www.uan.it/Notarili/alimnot.nsf/(TestiPID)/3C86F52BB2FoC936C1257305002B5D24!opendocument)

¹¹ - Il documento completo per questo e per brano che segue si trova all'indirizzo:
[http://www.uan.it/Notarili/alimnot.nsf/\(TestiPID\)/F66D9A113393767DC1257305002ED5B6!opendocument](http://www.uan.it/Notarili/alimnot.nsf/(TestiPID)/F66D9A113393767DC1257305002ED5B6!opendocument)

212

+ In nomine Domini. Vicesimo septimo anno principatus domni nostri Gisulphi gloriosi principis, mense februario septima indictione. Ante me Siconem comitem et iudicem Ursus qui vocitatur Cafarellu filius quondam Sergii castaldei et Pulissena uxor sua filia quondam Alferii coniuncti sunt cum Petrus filius quondam Palumbi cognomento Scannapecus et per ipsa Pulissena ostensa (est) una cartula, que continebat:

Qualiter ante Grimoaldum comite et iudice venerant infante nomine Iohannes filius quondam Iohanni qui vocabat Scanapecu et fuit Amalfitanus et cum eum venerant due germane sue, una nomine Mucza relicta quondam Petri Pascali filii quondam ***** qui fuerat ex genere Romanorum et ipsa alia nomine Tanda que tando innupta erat. et dixerat habere communiter cum ambo ipse germane sue inclitam medietatem de una pecia de terra cum vinea et casa fabrita et palmentum cum valneo in loco Trasvoneia ubi propio

Trocce dicitur, ubi illis residentes erant, et in eius presentia

213

Nello stesso documento, verso la fine, il nostro personaggio viene chiamato semplicemente *Ursus Cafarellu*.

217

suprascripta vel ex eis quicquam removeere aut contradicere presumpserint, per ipsam guadiam obligavit se et eius heredes componere ipsorum germanorum et eorum heredibus quinquaginta auri solidos constantinos et sicut superius scriptum est adimplere. et per conbenientia ipse Ursus Cafarellu obligavit se, si superscriptum aliquit vel exinde removeere aut contradicere presumpserint, per conbenientia obligavit se et eius heredes componere ipsorum germanorum et ad eorum heredes quinquaginta auri solidos constantinos et tacitos ex oc atversus illos permaneant. quod autem superius disturbatum est legit an, et inter virgulos scriptum est legit Tanda. Et taliter tibi suprascriptus Iohannes notarius scribere precepi. S.

+ Ego qui supra Sico comes et iudex.

Si tratta questa volta di una lunga pergamena, di cui segnalo solo il fatto che i giovani fratelli Johannes, Mucza e Tenda sono detti *ex genere Romanorum*.

In un ultimo documento il nostro personaggio è chiamato *Ursus cognomento Capharellus filius quondam Sergi castaldei*¹², che rivela l'importanza della famiglia, visto che in epoca longobarda castaldo era il nome di chi «amministrava i beni patrimoniali del principe e nei territori a questo appartenenti in proprio, faceva giustizia e governava con autorità pari a quella dei conti [Dizionario etimologico online]»

¹² - Il documento completo si trova all'indirizzo:

[http://www.uan.it/Notarili/alimnot.nsf/\(TestiPID\)/D8C40F9D2F4698E4C125730E004E9163!opendocument](http://www.uan.it/Notarili/alimnot.nsf/(TestiPID)/D8C40F9D2F4698E4C125730E004E9163!opendocument)

+ In nomine domini nostri Iesu Christi. Anno ab incarnatione eius millesimo septuagesimo quinto et tricesimo tertio anno principatus domni nostri Gisulfi gloriosi principis, mense octobri tertiadecima indictione. Ante me Petrum iudicem Ursus cognomento Capharellus filius quondam Sergii castaldei et Pulsena uxor sua filia quondam Alferii coniuncti sunt cum Adelario filio quondam Romoaldi, et ipsi vir et uxor Ursus et Pulsena clarificaverunt se habere terram cum insirteto et zenzalito, que est foris hanc Salernitanam civitatem in loco Transboneia ubi Clusam dicitur, que est per fines et mensuras iusto passu hominis mensuratas: a parte occidentis finis via que ducit ad Vitemenia et per eam ... istam terram mensurati passus triginta quattuor; a parte meridiei finis rebus ipsius Adelarii qualiter ei in sortem

La pubblicazione dei documenti del *Codex Diplomaticus Cavensis* procede molto lentamente; basti considerare che furono pubblicati otto volumi tra il 1873 e il 1893 contenendo in media dodici anni a volume, la pubblicazione dei volumi IX e X è avvenuta tra il 1984 e il 1990 e ha riguardato i documenti datati tra il 1065 e il 1080, mentre due volumi XI e XII sono in preparazione e conterranno i documenti tra il 1081 e il 1090. Se esce un volume ogni dieci anni ci vorranno 250 anni prima di arrivare al tempo di Minichello Caffarelli. Io però credo che in un futuro remoto si troverà un legame tra Ursus e Minichello. C'è solo da aver pazienza!

Forse qualcuno si chiederà se esiste una discussione etimologica sul cognome Caffarelli. Io ho trovato molto interessante quello che scrive Angelo Bongioanni¹³, che lo fa discendere dal nome longobardo Wafari, da cui deriva forse Guafarius¹⁴, che divenne principe di Salerno nell'861 e morì nel 879. Riporto in facsimile il testo:

Càffaro o meglio Gáffaro.

È il nome longobardo *Wafari*, di etimologia oscura. Forse dalla stessa origine il nome, poco usato. *Gualfardo* (*Guafarius* in documento Farfense, 764); *Gaisfer*. *Gayfier* in francese.

Sopravvive in molti cognomi, in varie parti d'Italia: Càffaro è cognome di antica famiglia genovese, alla quale appartenne il celebre cronista; Gáffaro, di famiglia veneziana; estinte l'una e l'altra. Caffaratti, -rotti, Cefaratti, Cifaratti (piemontesi); Caffarelli (Italia centrale); Gaffieri, Caffieri, Casiero, Cifariello (Puglia); Gafurio (Bergamo); Gafóri (Lodi); Gaffuri, -rini (Bergamo, Cremona); Gaffóri, Gafféri, Gaffferri (Corsica). Forme singolari Gaffè (lomb.) e Gaffódio (Vicoforte, Mondovì, nel dialetto locale *Gafò*). De Guaiferiis, Forlì, secolo XIII (Poma).

N. d. l.: a Venezia, Ponte, Rio, Fondamenta del Gaffaro ai Tolentini; Caffari, Caffarena (Genova); Caffaraccia (Borgetaro); il Caffaro (Trentino, luogo noto per un combattimento ivi avvenuto nel 1866); dubbio Cafriolo (Padova).

¹³ - ANGELO BONGIOANNI, *Nomi e Cognomi – Saggio di ricerche etimologiche e storiche*, Torino, 1928, pp. 58-59.

¹⁴ - *The Modern Part of an Universal History from the Earliest Account of Time compiled from Original Writers*. Vol. XXVIII, *The History of Naples*, London 1761, pp. 15-20. GUGLIELMO PEIRCE, *Le origini preistoriche dell'onomastica italiana*, p. 92, fa derivare Waiferius e Guafarius da Gotard-us, «colui che bada alle capre. Dal verbo *Wahren, Gwähren*, germanico *Warjan*, sanscrito-vedico *HR*: badare a, prendersi cura di, occuparsi di, dedicarsi a, esser dedito a, guardare, avere la responsabilità di»; [da internet].

Per concludere, trascrivo quanto ho trovato nel sito internet¹⁵ «origine dei cognomi italiani»:

Cafari è quasi unico, Cafaro è tipicamente meridionale, della zona che comprende la Campania litoranea, la Basilicata e la Puglia, con massima concentrazione nel salernitano e nel barese, Caffarella sembrerebbe specifico di Trani nel barese, Caffarelli ha vari ceppi, nel ternano e reatino, a Roma, ed in Sicilia nel messinese a San Piero Patti e Patti, ed a Palermo, Caffarello, quasi unico, sembrerebbe siciliano, Caffari sembra tipico del Lazio, Caffaro, molto raro, e Caffarel quasi unico sono specifici del basso torinese, della zona di Pinerolo e dintorni in particolare, Caffarri è specifico dell'area reggiana, dovrebbero derivare, direttamente o tramite forme ipocoristiche, dal nome medioevale *Cafarus* o *Caffarus* di cui abbiamo un esempio a cavallo tra XI° e XII° secolo con il marinaio, crociato, console di Genova: "...Caffarus de Caschifellone Genuensis Rei publicae rector et historiographus...", dagli Annali genovesi anni 1099-1163: "...lanua tuta quidem fuit illo consule pridem, Urbs ea que movit, quod sic ex ordine novit; Nomen ei Cafarus, presens quem signat imago; Vivat in eternum cuius generosa propago", le forme meridionali potrebbero anche derivare da soprannomi originati dal vocabolo arabo *kaafir* (*infedele*).

* integrazioni fornite da Giovanni Vezzelli:

Cafaro è un cognome meridionale che oltre all'ipotesi di '*kafir*' = *infedele*, potrebbe anche derivare dall'aggettivo calabrese e siciliano '*càfaru*' = *tarlato*.

¹⁵ - indirizzo: <http://www.cognomiitaliani.org/cognomi/cognomioo03.htm>

I Caffarelli di Vizzini

La ricerca sui Caffarelli di Vizzini è stata per me molto impegnativa, e nello stesso tempo attraente, perché se non sono riuscito a sciogliere tutti i quesiti, credo di aver posto delle buone fondamenta per un successivo approfondimento. Il mio interessamento specifico è nato in questo modo: avevo cercato il libro di Filadelfo Mugnos¹⁶ per trovare il passo citato da Domenico Conforto sullo spostamento dei Caffarelli da Roma in Sicilia e non è stato difficile localizzarlo perché è all'inizio dello scritto che questo autore dedica alla famiglia Alessio. Sono subito andato all'indice a cercare il cognome Caffarelli e ho trovato il cenno araldico su una famiglia *Cafarelli* di Vizzini, che ho estratto e unito in facsimile a quello del Conforto che troverete alla fine di questo scritto. Il Mugnos, che infila qua e là qualche parola spagnola rivelando l'origine della sua famiglia, svolge così il suo breve cenno araldico:

Si disse nella famiglia Alessio il passaggio da Roma in Sicilia della famiglia Cafarelli. Mutio fu il suo progenitore in Caltagirone, ove si casò [sposò] con Giacoma, figlia di Giacopino Insparosa¹⁷ ed alcanzò [leggi ottenne] per cagion di dote molti tenimenti di terre, e dal Re Federico per suoi serviggi il feudo di Bonilla, o Bonica¹⁸, che poi lo vendè a Manfredò d'Alagona¹⁹.

Ne nacque da questi Guglielmo, famoso leggista in quei tempi, che fu diverse volte Giudice della sua patria, hebbe per moglie Leona, figlia d'Albirolo d'Albirolo, e successe ne' feudi di Francesco Saggia principale Barone di quella Città suo zio, e procreò sei figli maschi, Mutio, Albirolo, Andrea, Antonio, Pierro, e Francesco, che per cagion di matrimonij piantarono le loro famiglie in Castrogiovanni, Vizzini, e Modica, da' quali intendono i Cafarelli di Vizzini viventi derivarne Antonio, che visse in detta Città con grido di gentil'huomo virtuoso, e ricco nel 1500 e morì nel 1528 e nell'Inventario de' beni hereditarij si veggono predij, rendite, schiavi, e cavalli chiaro segno di nobiltà; e così si mantennero i suoi figli, Giovanni, e Pietro. Vito Cafarelli, oltre esser stato molte volte Capitano, e Giurato della sua patria, fu Secreto, ed hebbe molt'altri honorati carichi. Vissero della medesima guisa Giovanni, e parimente don Gioseffo, figlio del predetto Pietro, e genitore del dottor don Filippo, e del dottor Michel'Angiolo, che vivono, oltre i carichi, con grido di virtuosi gentil'huomini in quella Città. L'arme di questa famiglia sono un'Aquila nera in campo d'oro, e sotto, col campo diviso, un Leone d'oro in campo rosso nella destra, e nella sinistra un campo diviso per traverso rosso, e d'oro.

Siamo dunque nelle prime decadi del '300, visto che Federico III (a cui, ho capito poi, Mugnos si riferisce) morì nel 1337. La notizia è molto breve, differentemente dalle altre storie, e dallo scritto del Mugnos non risulta che questa famiglia abbia avuto successivi contatti con Roma e pertanto non si

¹⁶ - FILADELFO MUGNOS, *Teatro genologico delle Famiglie Nobili titolate feudatarie ed antiche nobili del fidelissimo Regno di Sicilia viventi ed estinte*, pp. 37 e 203.

¹⁷ - FILADELFO MUGNOS,, cit., p. 154: «Il Giacomo [Bonanni] per il casamento ch'ei fece con la figlia di Nicolò di Sacca Barone di Caltagirone, diede ivi principio alla sua famiglia, e si portò seco Uberto Tavili nobile pisano, ove anche prese per moglie la figlia di Giacopino Isparosa chiarissimo Barone di quella.»

¹⁸ - FILADELFO MUGNOS, *I Raguagli Historici del Vespro Siciliano*, Palermo 1645, p. 177: «Il Re Martino ... diede ... il feudo di Bonico a Ugo Santapau».

¹⁹ - FRANCESCO GIUNTA, *Dizionario Biografico degli Italiani* (Treccani): «Nato nella prima metà del secolo XIV, fratello di Artale, gli succedette nel 1390 nella carica di gran giustiziere del Regno di Sicilia.[...] Nel maggio 1392 gli fu tolta la carica di gran giustiziere [...] posto in carcere, sembra vi morisse qualche anno dopo.» DANIELA SANTORO, *Il tesoro recuperato. L'inventario dei beni delle regine di Sicilia confiscati a Manfredi Alagona nel 1393*, Anuario de Estudios Medievales, 37/1 2007, A. GIUFFRIDA ha pubblicato *Il cartolario della famiglia Alagona di Sicilia (Documenti 1337-1386)*, Palermo 1978. Da internet: «Vizzini, dopo la pace di Caltabellotta (1302), passò definitivamente sotto la dinastia aragonese e venne concessa prima a Manfredi Alagona, quindi al conte di Licodia Ughetto Santapau, nonostante fosse stata assegnata alla "Camera Reginale", istituita da Federico III nel 1361.»

spiega come mai sia presente il Capo dell'Impero nello stemma che Mugnos descrive compiutamente.

Ho cercato di sapere qualcosa di Giacopino d'Isparosa e Albirolo d'Albirolo, la cui alleanza con i Caffarelli risale al loro arrivo in Sicilia. Nella *Cronologia universale di Sicilia*²⁰ leggo:

Nell'anno 1343, essendosi fatta la rassegna de' Baroni Feudatari del Regno, que' di Calatagirone furono Francesco Ventimiglia, Anselmo di Modica, gli Eredi d'Uberto Tavili, Niccolò di Sciacca, gli Eredi di Giacopino d'Isparosa, Albirolo d'Albirolo, Francesco Fonsubert o di Fontecoperto [*nota*: Rollo de' Baroni nel Reg. di Ludovico Mugnos Vesp. Sicilia] e l'Ansalone [*nota*: Ansalonius de sua Fam. Fam. Trippa] v'aggiunge gli Eredi di Giacopino Trippa.

Visto che questo autore cita i Vespri siciliani di Mugnos, sono andato a vedere cosa scrive il nostro araldista. Nella prima edizione dei Vespri del 1645 è più conciso, ma nella seconda edizione²¹ è più esplicito:

Egli [*il Re Ludovico, primogenito di Pietro II di Sicilia e nipote di Federico III d'Aragona*] di inanzi la sua morte, e nel 1343 fece una larga composizione a tutti i Baroni del servizio militare per soccorrere i bisogni del Regno oppresso di continue guerre. Et in questo militar servizio registrato nella Regia Cancelleria si leggono gli seguenti Baroni. Di Messina furono ...

DEL VESPRO SICILIANO. 201
gobarda ; Tumio di Porterio d'antica famiglia, Barone delli Milce, e Leone di Santo Stefano Barone del Mongialano di antichissima famiglia Aragonese.
Di Calatagirone.
Francesco Ventimiglia Conte di Gerace Signor del Cafale di Iudica, Anselmo di Modica di Famiglia antica Regnicola Barone della Canzaria, Nicolò di Sacca Barone della Fauara, Gl'Heredi Uberto Tavili, ò Tavil di Schiatta Longobarda, Gl'Heredi di Giacomo Inparosa, Albirolo d'Albirolo, Francesco Fonsubert tutti di Nation Longobarda.

Il Mugnos conclude il lungo elenco con questo commento:

Tutti i sopradetti Baroni annoverati nel predetto servizio militare del detto Re Lodovico, furono tutti Baroni d'antica nobiltà, originati di Spagna, di Francia, di Germania, e d'Italia, i quali passarono militando per le continue guerre ch'all'ora vivevano in Sicilia, e per le remunerazioni feudali, e de' dominij di Terre stabilirono ivi le loro famiglie, così pur per esser il vivere, e gli prezzi delle cose comestibili, e putabili in questi tempi di vilissimo prezzo, o per la gran abbondanza, o per la scarsezza del denaro inghiottito dalle voraginose guerre, e molt'altre nobili famiglie vissero nel Regno, che non furono Baronali, ricordate nel mio Teatro.

Queste notizie sono molto utili, innanzi tutto perché quando Mugnos parla di Mutio Caffarelli, lo fa vivere al tempo del Re Federico ed io in un primo momento avevo pensato che intendesse Federico II di Svevia (1194-1250), mentre ora ho capito che voleva dire Federico III d'Aragona (1273-1337). Appare evidente, anche, che Mugnos è l'unico referente per i nomi Inparosa, e Albirolo, che potrebbe avere anche inventato, non citando mai con precisione dove sono riposti i documenti che utilizza nella sua notizia sui Caffarelli.

²⁰ - Francesco Aprile, *Della cronologia universale della Sicilia*, Palermo, 1725, p. 184.

²¹ - FILADELFO MUGNOS, *Raguagli storici del Vespro Siciliano ... seconda impressione ...*, Palermo 1669, p. 201.

Quest'ultima considerazione mi ha spinto a cercare altre fonti indipendenti per una verifica sui nomi dei Baroni di Caltagirone che lui ha citato, e ho trovato che dei sette personaggi indicati, cinque²² sono storicamente presenti in tutti i documenti oggi disponibili, mentre sono sconosciuti Giacomo Insparosa, e Albirolo d'Albirolo, proprio gli unici nomi che appaiono nella genealogia dei Cafarelli di Sicilia. Dopo di loro, infatti, si passa direttamente ad Antonio del ramo dei Cafarelli di Vizzini, vissuto all'inizio del XVI secolo e morto nel 1538. Un salto di quasi duecento anni.

Ho trovato un cenno storico sui Caffarelli baroni di Gusman [sic!], la cui genealogia risale alla fine del '500. È tratto dal *Nobiliario di Sicilia* del dott. A Mango di Casalerardo, che è all'indirizzo:

<http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/bibliotecacentrale/mango/cabica.htm>

Caffarelli o Cafarelli.

Nobile famiglia di Vizzini. Un Vito fu secreto di detta città 1596; un Filippo, con privilegio dato a 27 febbraio esecutoriato a 17 agosto 1658, ottenne il titolo di barone di Gusman, titolo con il quale vediamo oggi iscritto nell'elenco definitivo delle famiglie nobili e titolate della regione siciliana il signor Gioacchino Caffarelli (di Gaetano, di Gioacchino) padre di Gaetano, Maria, Giovanna, Benedetto, Giustino, Luigi, Francesco, Giuseppe, Amalia ed Elisabetta. Un Giacomo, un Ignazio, un Michele, un Antonino ed un Marcello nel 1731 li troviamo tra i concorrenti agli uffici nobili di Vizzini; un dottor Lucio, già capitano di giustizia, giurato e tesoriere di Vizzini, nel 1731 concorre pure agli uffici nobili di detta città; un Benedetto, dottore in leggi, fu capitano di giustizia di Vizzini nell'anno 1742-43, carica tenuta da un Gaetano-Lucio nell'anno 1782-83, da un Francesco nel 1792-93 e da un barone Lucio-Gaetano nel 1806-7. Troviamo pure questa famiglia in Mineo, nella quale città troviamo nel 1736 un Vito proposto per sindaco dei nobili, carica occupata da un Biagio nell'anno 1787-88 ed in Acireale, nella quale città notiamo un Nunzio, che, come marito di Maria dei marchesi Costa, con privilegio del 31 gennaio 1753, ottenne il titolo di barone di S. Oia.

Arma: troncato, nel 1° d'oro, all'aquila spiegata di nero; nel 2° partito: a) di rosso, al leone d'oro; b) troncato d'oro e di rosso.

Gli attuali Caffarelli, Baroni di Guzman, sono così descritti nel *Libro della Nobiltà Italiana* ed. 1937-39:

²² - ANTONINO MARRONE, *Repertorio della feudalità siciliana*, 1) alle pp. 440-443 Francesco Ventimiglia nella *Descriptio feudorum* del 1335 risulta ricavare un reddito di 1500 onze dalla contea di Geraci, da Sperlinga, da Pettineo e da Cristia, fu ucciso nel 1337 dalla popolazione di Geraci; 2) a p.273 Anselmo de Mohac o Modica, domiciliato a Caltagirone, contribuiva con un cavallo armato (20 onze di reddito) nell'adoa del 1345; 3) alla p. 372 Nicola di Sacca è presente nella *Descriptio feudorum* del 1335 dove risulta ricavare 50 onze di reddito dalla metà del casale Darfudi; 4) a p. 420 Nicola Tavili che, secondo la *Descriptio feudorum* del 1335, traeva 20 onze di reddito dal feudo di Bunello ma nell'adoa del 1345 era già morto, così come il suo successore Oberto, per cui gli eredi di quest'ultimo, domiciliati a Caltagirone, contribuivano con un cavallo; 5) a p. 176 Francesco Fonte Cohoperto o Fonterubera o Fonstabert fu tassato nell'adoa del 1345 per un cavallo armato (reddito di 20 onze), fu capitano e castellano di Calatafimi.

* Caffarelli.

Fam. di Vizzini, resid. Vizzini e Palermo. Ha un'origine antichissima come si legge in Cesare Balbo: *Vita di Dante* cap. XIV pag. 391 ed. L. e Monnier 1853: « Era questa dei Raffaelli una fam. già antica allora e potente in quella città (Gubbio) duratavi poi a lungo e che d'ora ancor oggi illustrata recentemente nell'armi straniere secondo il nome mutato dei Caffarelli ». Bar. di Guzman, privil. 27 feb. 1658 (*mpr.*), D. M. ricon. 23 gen. 1910. *Arma: troncato, nel 1° d'oro all'aquila di nero; nel 2° partito, a destra di rosso al leone d'oro, a sinistra troncato d'oro e di rosso.*

Gaetano Caffarelli, bar. di Guzman, avv., cav., med. d'arg. al val. civ., membro della R. Comm. Arald. Sicil., n. Vizzini 23 dic. 1878, f. di Gioachino (n. a Palermo 10 giu. 1852 † Palermo 25 mar. 1914) e di Emanuela Caffarelli († 1° ott. 1932) sp. Palermo 8 apr. 1912 *Ida Gatti* [Palermo: via Pappagallo 9]. FIGLI: 1) *Gioacchino*, dott. ing., n. Palermo 7 giu. 1913.



2) *Benedetto*, dott. in giurispr., n. a Palermo 24 ag. 1914.

3) *Antonio*, n. Palermo 11 feb. 1916.

FRATELLI E SORELLE: 1) *Maria*, sp. a Palermo 6 lug. 1924 Giacomo Napolitano.

2) *Giovanni*, dott. ing., comm. Cor. d'It., n. a Vizzini 14 apr. 1881, sp. a Roma 7 ott. 1905 *Emilia* de Francesco, [Messina: via Cavalieri della Stella], da cui:

a) *Celeste*, n. a Poschiavo (Svizzera) 2 nov. 1906; sp. a Messina 6 giu. 1935 on. avv. comm. Natale Schiassi.

b) *Emanuela*, n. a Napoli 24 feb. 1909, sp. a Messina 8 sett. 1928 avv. Eugenio Marotta.

c) *Beatrice*, n. a Napoli 20 sett. 1910; sp. a Messina 30 ott. 1937 ten. di vasc. cav. Manlio Minucci.

d) *Roberto*, n. a Messina 6 mag. 1921.

3) *Giustino*, cons. Corte di Appello, n. a Vizzini 6 ag. 1883, sp. Palermo 26 lug. 1913 *Amalia Gatti*, da cui:

a) *Francesco*, dott. in med., n. Palermo 14 lug. 1914.

b) *Anna Maria*, n. Palermo 31 lug. 1915.

c) *Antonia Maria*, n. Palermo 11 dic. 1917.

d) *Leonella*, n. Palermo 13 mar. 1920.

e) *Clara*, n. Palermo 28 mar. 1922.

4) *Luigi*, n. a Vizzini 5 ag. 1887, sp. a Palermo 27 feb. 1922 *Beatrice* Giustino, da cui:

a) *Teresa*, n. a Palermo 9 mar. 1923.

b) *Napoleone*, n. a Palermo 12 gen. 1925.

c) *Carlo*, n. a Palermo 18 sett. 1927.

d) *Emanuela*, n. a Palermo 20 mag. 1929.

5) *Francesco*, cav. Cor. d'It. n. a Vizzini 5 mar. 1891, sp. a Palermo 20 lug. 1931 *Maria Trigona* da cui:

a) *Alberto*, n. a Palermo 28 mag. 1932.

b) *Adele*, n. a Palermo 16 ott. 1934.

6) *Giuseppe*, cav. ing. n. a Vizzini 1° mag. 1892; sp. 1°) *Elisabetta* Cantalupo († 17 giu. 1932); 2°) 25 lug. 1935 *Maria Elena* De Francesco.

FIGLI DI 1° LETTO: a) *Emanuela*, n. Palermo 5 giu. 1921.

b) *Egidio*, n. Palermo 23 apr. 1923.

c) *Enrico*, n. a Udine 28 nov. 1929.

d) *Lucia*, n. a Udine 27 gen. 1932.

7) *Elisabetta*, sp. a Palermo 8 gen. 1933 Francesco Trigona.

Si noti che il loro stemma segue la descrizione che ne ha fatto il Mugnos con un'unica differenza nella parte sinistra, quella di scrivere *troncato* al posto di *diviso per traverso*.

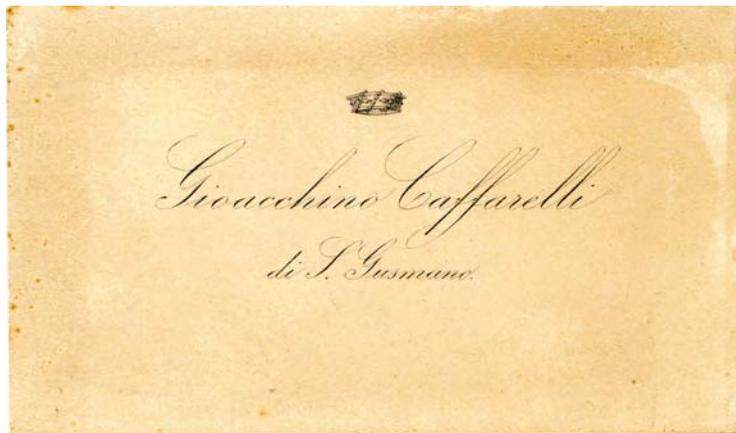
In internet esistono alcune rappresentazioni a colori dello stemma dei Baroni di Guzman:



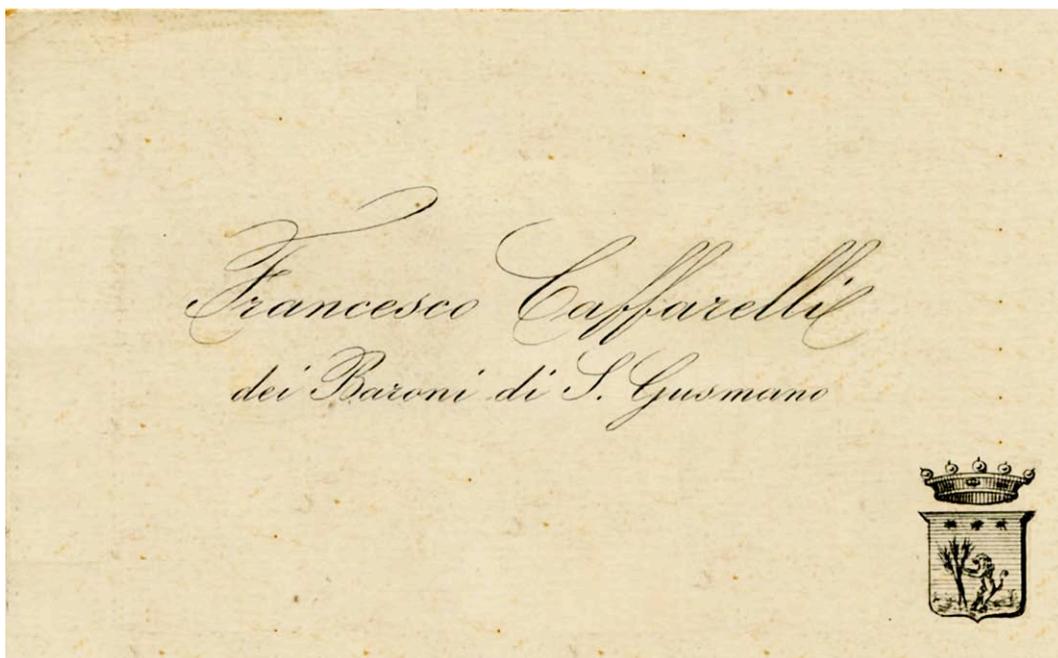
L'anno scorso avevo scritto a proposito dei Caffarelli di Guzman una nota²³ che mi sembra ancora valida:

I Caffarelli sono tantissimi, quelli che hanno un titolo nobile in Italia sono solamente tre: i Negroni Caffarelli, i Vergara Caffarelli e i Caffarelli di Guzman. Le due prime famiglie hanno ricevuto il cognome dai Caffarelli di Roma per via femminile, con giustificazioni e motivazioni diverse; l'ultima famiglia non ha nulla a che fare con le prime due e solamente uno stemma molto simile l'accomuna ad esse. Ma lo stemma può essere stato cambiato per il mero inganno di un araldista. Infatti ho trovato un altro stemma appartenente a una famiglia che ha un cognome molto simile: Caffarelli di S. Gusmano.

Avevo anche esibito due biglietti da visita, appartenuti rispettivamente a Gioacchino e a Francesco Caffarelli; quello di Francesco riporta il titolo di nobile *dei Baroni di S. Germano* e lo stemma che avevo riportato ingrandito, uno stemma completamente differente da quello dei Baroni di Guzman .



²³ - Nella pagina «4_Genealogia della famiglia Caffarelli – secoli XIV-XVIII»



stemma dei Caffarelli di S. Gusmano

Quando scrivevo così, ero convinto della appartenenza di Giochino e Francesco Caffarelli di S. Gusmano alla famiglia dei Caffarelli di Guzman, anzi di aver identificato il proprietario del primo biglietto da visita con quel Gioachino Caffarelli nato a Palermo il 10 giugno 1852 e morto ivi il 25 marzo 1914, che fu sposato a Emanuela Caffarelli, morta il 1° ottobre 1932, padre di Gaetano, il primo che appare nella scheda dei baroni di Guzman. Avevo ritenuto San Gusmano e Guzman uno stesso predicato. Ma sarà proprio così?

Esiste una contrada San Cusmano di Augusta (provincia di Siracusa); esisteva un Feudo San Cusmano²⁴, una fonte di S. Gusmano²⁵, un vallone S. Gusmano²⁶, tutti riferiti alla stessa località.

²⁴ - ADOLFO BARTOLI, *Sul calore specifico sino ad alta temperatura di alcune rocce e minerali della Sicilia*, Bull. Mens. Acc. Gioenia di Scienze Naturali in Catania, feb. 1981, p. 6: «Basalto preso nell'antico feudo di S. Gusmano (presso Augusta). « GIUSEPPE BIANCONI, *Repertorio Italiano per la Storia Naturale*, vol. II, Bologna 1854, p.21: «Fu trovata questa specie (che l'Autore indica con qualche dubbietà stante l'imperfezione dell'esemplare) nel Feudo di S. Gusmano.»

²⁵ - G. BROCCHI, *De' colli Iblei in Sicilia*, Biblioteca Italiana o sia Giornale di Letteratura, Scienza ed Arti, Tomo XXVI, Milano 1822, p. 69: «sotto Melilli, verso la marina trovasi il papiro presso la Fonte di S. Gusmano in due siti, l'uno accanto al molino detto di terra, e l'altro poco lungi da quello chiamato di mare»; pag. 70: «Così



Chiesa rurale del feudo denominato di *San Cusmano* (S. Cosmo e Damiano)

Nel *Libro d'Oro della Nobiltà Mediterranea*, che è in internet, è riportato l'albero genealogico della Famiglia Paternò e Paternò Ventimiglia dove trovo un riferimento ad Antonio Bellhomo, conte di Augusta, 3° Barone di San Cusmano:

Brandano detto **Brandanello** (+ 1532), 5° Barone di ½ di Imbaccari investito il 16-2-1512, Barone di Raddusa investito l'8-11-1516. Sposa Laura Bellhomo (secondo altri Eleonora...), figlia di Antonio Conte di Augusta, 3° Barone di San Cusmano, e di Eleonora Arezzo - investita, per donazione del figlio, di Raddusa e di ½ di Imbaccari il 16-9-1534.

I Bellomo sono una storica famiglia di Siracusa, la cui discendenza agnaticia è estinta²⁷. Il capostipite, Giovanni Regio Milite, Regio Algozirio del Re Martino d'Aragona, fu il primo Barone del feudo di S. Cosimano²⁸ (Real Privilegio 1398). Della famiglia Bellhuomo e di Giovanni parla il Mugnos nel suo *Teatro Genologico*:

qualche altro filologo a Melilli sostiene che l'Alabo degli antichi non è altrimenti il Cantara, ma un altro rio discosto da esso un quarto di miglio, cioè la Fonte di S. Germano ... Ora il Cantara è piuttosto un torrentello che un fiume il quale ha principio alla radice de' colli Iblei alcune centinaia di passi lungi dalla sua foce, e la Fonte di S. Gusmano è un povero rio.» Luciano Rizzuti, Camico, topografia di una fortezza, Sciacca (Ag) 2004: «La citazione di Vibio Sequestre costituisce una testimonianza importante sulla identificazione della città di Alabon nel territorio megarese, cioè di Eraclea Minoa, esclude la possibilità di trovarla nei pressi di Megara Hyblaea e precisamente, come alcuni studiosi sostengono, presso il fiume S. Gusmano, peraltro piccolissimo e privo di indizi significativi».

²⁶ - G. GERMANÀ, *Priolo romana*, Quaderni del Mediterraneo 7, 2000, p. 58: «I miseri avanzi di questi due edifici ed i copiosi avanzi di un acquedotto di fabbrica, che provenendo dal vallone di S. Gusmano presso Megara, ed attraversando per alcuni chilometri varie terre, dicesi che proseguiva fino alla Aguglia di Marcello a sud di Priolo...»

²⁷ - BRUNO DE MARTINEZ LA RÉSTIA STATELLA, *L'Ordine di Malta e l'Europa nel «Catalogue of the Records of the Order of St. John of Jerusalem in the National Library of Malta»*, La Fardelliana, 1984, p. 66.

²⁸ - ANTONINO MARRONE, *Repertorio della feudalità siciliana*, p. 530, dà questa successione di feudatari di S. Cosmano: Tommaso Schifano > Artale II Alagona > Curia (1398) > Guglielmo Bellomo (1408).

Hebbe il predetto Giovanni primo Barone di San Cosimano vnaltro figlio chiamato Pietro e Paolo Bellhuomo, che dal medesimo Rè Martino hebbe la Castellania di Calaxibetta, ed iui si casò con la figlia di Rubbèrto Buonfiglio gentiluomo di quella Città, e procreò Paolo, che concorse negl'vffici maggiori di quella Città, e così hanno seguito i suoi pòsteri.

La famiglia Bellomo cedette²⁹ il feudo di S. Cusmano a Francesco Starrabba:

S. COSIMANO.

A Pietro Starrabba fu rinunziata tal Baronia da Antonino Marchese Trigona Barone di detto Feudo, e se ne investì egli a 8. Luglio 1668., succedendogli in tal retaggio il figlio Vincenzo Starrabba, che ne prese l'invest. a dì 26. Giugno 1684.

Del feudo di S. Gusmano ne parla più volte Luigi Carta³⁰, e mi sembra particolarmente interessante quanto scrive in questo passaggio:

“Melilli, inoltre, che con Agosta formava un tempo un'estesa contea, di cui furono investiti personaggi Sovrani, e poi dismembrata con tanti passaggi, posseduta oggi da diversi ex baroni, non ha quel territorio che per tutti i principi di un'equità naturale gli fu assegnato.

L'estensione dei feudi compresi in detta Contea fu divisa in metà con Agosta, ed il fiume Marcellino fu confermato, come lo era stato negli antichi tempi, per confine di due territori per ordine del Regio Consigliere Giov. Battista Seminara nell'anno 1567; cosicchè questo territorio deve comprendere al di qua del suddetto fiume tagliando per la strada Regia, che conduce in Lentini i seguenti feudi e possessioni: il Luogo del Bufalaro, li feudi del Midolo, Bagali, Curcuraggi, Malfitano, Cancio, Cugno di Rio, Margi, Ciranna dalla parte di tramontana, S. Cusmano, Bondifè, Priolo, Fico, Isola di Magnisi, Bigeni da Levante; da mezzogiorno a principiare da Scalagrega il feudo di Targia e Spalla sino a Belvedere; e finalmente dalla parte di ponente il feudo Mostringiano e Bigeni suddetto sino alla sommità del Monte Climiti, il feudo della Mezzamontagna, comprendendovi in questa parte occidentale tutta quella estensione di Terre che confinano col Monte detto Bongiovanni, col Monte detto Mussuto sino alla strada di S. Giorgio sino alla valle detta di Fontiparti, detta oggi Pilicelle, e sino al Molino della Favara...”

Da questa nota segue che S. Gusmano (qui chiamato S. Cusmano, con una grafia che si è imposta recentemente) era un feudo esistente almeno dal 1567; ma in realtà è più antico: nel repertorio della feudalità siciliana dal 1282 al 1390 di Antonino Marrone già citato vi è l'elenco in ordine alfabetico di

²⁹ - ROSA SAVARINO, *La fondazione della terra di Pachino*, Contributi alla Geografia Storica dell'agro netino, Noto, maggio 19989, scrive: «I Trigona e gli Starrabba erano legati da vincoli parentali ed avevano messo a segno nella città di Piazza rapporti di collaborazione per l'acquisizione di San Cono nel 1554, per l'acquisizione di San Cusimano nel 1578 ...»

³⁰ - LUIGI S. M. CARTA, *L'agro priolese dal 200 a.C al 2000 d.C*, vol quinto - parte prima, Priolo Gargallo (SR) 2006, p. 250; aveva prima scritto a p. 249: «Andò così a vuoto il tentativo di Melilli del 5 marzo 1843 di aver restituito il feudo del Priolo da Siracura, come da Augusta il feudo san Cusmano e le terre del Bufalaro».

tutti i toponimi delle località soggette a concessione feudale nel periodo 1250-390. Sono 974 toponimi feudali, comprese, almeno in parte, le varianti toponomastiche. A p. 530 trovo:

SAN COSMANO: Barberi, I, 355; Barberi, MC, 252-254 (VN). Feudo in territorio di Augusta.

Feud.: Tommaso Schifano > Artale II Alagona > Curia (1398) > Guglielmo Belomo (1408: Muscia, 1692, 81).

Mi pare anche interessante questo decreto³¹ del 1836:

(N.° 3458.) *DECRETO approvante che Rosario Immè paghi per transazione onze settantacinque a' fidecommissarj della cattedrale di Piazza in Sicilia affin di liberarsi da reciproche servitù sull'ex-feudo di S. Gusmano appartenente alla suddetta chiesa , e sulla tenuta di terre denominata di Balatelli posseduta da Immè. (Napoli, 8 Giugno 1836.)*

Mi sembra sufficiente le informazioni che ho raccolto sull'ex-feudo di S. Gusmano e solo per essere preciso aggiungo un altro passo che ne dà la descrizione geografica³²:

Il torrente di S. Gusmano scorre al sud di Megara ed egualmente proviene dalle colline di Melilli e dalla vallata detta di Perritello; anzi, una diramazione di questo torrente traversa Melilli o sotto lo stradale ad oriente di esso per la valle detta del Fuso e per le contrade di Sabbuci e del Perito, prende la direzione di Manderazzi, traversando l'ex-feudo di S. Gusmano. Questo torrente va ad investire la parte sud-ovest dell'antica Megara, in quel punto ove ora si è scoperta la sopra citata muraglia, che servì di argine in quella parte dell'antica città.

Mentre, come si è ampiamente dimostrato, è esistito un feudo di S. Cusmano, non ho trovato traccia di un feudo di Guzman, ed è ben strano che esista un titolo di Barone senza che esista il feudo a cui si appoggia. Questo rimane un punto da chiarire, e credo che lo possano fare solo i diretti interessati.

I Baroni di Gusman non devono essere confusi con la famiglia Gusman che è così descritta all'indirizzo:

<http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/bibliotecacentrale/mango/guidi.htm>

Gusman.

Non sappiamo se questa famiglia provenga dallo stesso ceppo, donde uscirono i duchi d'Olivares. Un Giovanni nel 1547 fu uno degli otto capitani d'armi a guerra del regno; un Ludovico, *ensor atque revisor bellicae rei*, con privilegio dato in Madrid a 31 maggio esecutoriato a 15 settembre 1625, ottenne la concessione del titolo di marchese di Maiegio; un capitano Giovan Francesco fu castellano della Colombara di Trapani 1671; un Luigi a 7 gennaio 1724 lo vediamo investito di Fegotto.

Arma: ?

³¹ - Collezione delle Leggi e de' Decreti Reali del Regno delle due Sicilie, Anno 1836, Semestre I, p. 130.

³² - PAOLO ORSI, *Megara Hyblaea, Storia, Topografia, Necropoli e Anathemata*, Monumenti Antichi pubblicati per cura della Reale Accademia dei Lincei, vol. I, Milano 1892, p. 714.

Ho trovato una notizia che può interessare chi vorrà ricostruire l'albero genealogico dei Caffarelli di Guzman; è nel libro d'oro di Melita ed è pubblicata all'indirizzo:

<http://www.maltagenealogy.com/libro%2od'oro/calaforno.html>

Croce Cafici, *4th Barone di Gisira, Signore di Pilaita*, (1815-49), married Agata Caffarelli dei Baroni di Guzman.

Il brano³³ che segue contiene informazioni importanti per le persone e le proprietà Caffarelli nel secolo XIX. Sono terreni e mulini compresi nell'attuale comune di Licodia Eubea, che fu feudo della famiglia catalana dei Santapau, e che con l'abolizione del feudalesimo divenne prima parte del circondario di Vizzini, poi nel 1844 comune autonomo.

PROPRIETA' DEI CAFFARELLI

Con la soppressione del feudalesimo, negli ex feudi subentrarono nuovi proprietari i quali vennero in possesso dei mulini di cui sopra.

Tra costoro, nel nostro territorio emerse la nobile famiglia Caffarelli.

Il barone Gioacchino Caffarelli, proprietario di vasti possedimenti al di là e al di qua del Faro, visse nella seconda metà del Settecento. Alla sua morte, il figlio Gaetano, unico erede, ereditò tutti i suoi beni.

Nel 1864 il barone Gaetano, che aveva in moglie Celestina Bellisario (deceduta nel 1895), morì a sua volta e con testamento olografo del 25 Dicembre 1863 lasciò in eredità il suo patrimonio ai nove figli: Gioacchino, Raimondo, Elisabetta, Enrichetta, Francesca, Emilia, Luigia, Giuseppina e Amalia!

Tra i beni da loro posseduti in Sicilia, si elencano qui di seguito quelli compresi nel territorio di Licodia, tralasciando le voci di minore entità:

1) Terreno Cassuso, del valore di lire 977,90

2) Terreno Nuovo, " " 2.896,19

3) Terreno Scordino, " " 7.178,88

4) Macchia della Noce, " " 14.328,95

già con un reddito imponibile di ducati 191, pari a lire 811,55.

5) Terreno Molinazzo, del valore di lire 18.075,09

Aveva un reddito imponibile di ducati 35 e grana 1, pari a lire 148, 74.

6) Terreno Paratore, del valore di lire 9.018,94

7) Terreno Casciò, " " 1.097,21

8) Un magazzino nel Piano s. Domenico.

(Occupava la superficie sulla quale oggi sorgono il palazzo Agnello e il bar annesso).

9) Canonici diversi sugli ex feudi di Ragoleti, Sciri di Sotto, Sciri delle Donne,

Le terre Casciò, Paratore, Macchia della Noce e Molinazzo, iscritte nei Registri delle Imposte di Militello Val di Catania, risultavano in testa alla Agenzia Giudiziaria del Principe di Scilla.

Da ciò si deduce che prima di passare in proprietà ai Caffarelli, esse facevano parte del patrimonio dei Ruffo, eredi dei Santapau.

Agli eredi Caffarelli appartenevano inoltre cinque mulini ad acqua sui quali gravava una soggiogazione di onze 16, tari 25 e grana 10, dovuta agli eredi del Principe di Partanna.

I cinque mulini si trovavano nelle contrade Cassuso, Nuovo, Grammatico, Macchia della Noce e Paratore.

Il loro valore, al netto della soggiogazione, era allora di lire venti milacinquecentotrenta. Due di essi utilizzavano l'acqua del Dirillo. Il mulino Paratore (7) sorgeva poco distante dal punto in cui la via comunale Casale-Tre Fontane intersecava il fiume. Gli altri tre mulini utilizzavano l'acqua dei Fiumicello. Il Grammatico, pur tra una selva di rovi, conserva ancora la "cammira" sgombra da terriccio e sotto la volta ad arco è appesa la vecchia ruota con le sue palette sgangherate. Il mulino di Macchia Noce fu l'ultimo in ordine di tempo a sospendere la sua attività. Sopravvissuto alla nuova epoca e alle nuove tecniche grazie all'impegno e alla volontà ostinata del suo gestore (Signor Iacono Antonio), il quale pur dovendo affrontare innumerevoli sacrifici non aveva il coraggio di abbandonarlo, la sua ruota dovette fermarsi quando fu costruita la diga di Ragoleti. Nel suo interno si possono ancora osservare la "trimoia", la macina, la leva di arresto, la ruota con le pinne e altri pezzi sparsi.

I nostri mulini erano tutti del tipo a palmenti. La fabbrica sorgeva sempre sotto il livello del terreno sul quale scorreva la "saia".

³³ - Si trova all'indirizzo: <http://www.oro degli ibblei.it/mulinidilicodia/caffarelli.htm>

Desidero anche ricordare una bella ricerca di Francesca Gallo³⁴ da cui estraggo alcune notizie sui Caffarelli di Vizzini.

- 1) Nel 1799 era giudice civile a Vizzini *Giacomo Caffarelli*.
- 2) Nel 1800 era arciprete della Chiesa Madre *Giovanni Caffarelli*.
- 3) Nel 1805 *Giacomo Caffarelli* scive un biglietto di auguri di Buon Natale a don Luigi Agraz, nominato nuovo protonotaro.
- 4) Nel 1807 *Francesco Caffarelli* ed altri si opponevano all'introduzione di Santorinaldo nella mastra, mentre *Gaetano Caffarelli* ed altri gli erano favorevoli, tutti imparentati a vario titolo con lui.
- 5) Nel 1808 tra le famiglie che facevano parte della mastra Vizzini vi erano i tre ramo in cui erano divisi allora i Caffarelli: a) *Caffarelli e Chiaromonte*, b) *Caffarelli e Gaudioso*, c) *Caffarelli e Verga*.
- 6) Nel 1821 Il vasto patrimonio terriero dell'università veniva arrendato ad un gruppetto di soci e alleati, imparentati tra loro che rappresentano i maggiorenti del paese : Silvestro Cannizzaro, Giovanni Ventimiglia, Gregorio Gandolfo, *Gioacchino Caffarelli*, Francesco Verga. Un ottimo affare : contro la gabella triennale pagata di 1950 onze, gli affittuari realizzarono con i contratti di subgabella oltre 7000 onze.

La parentela dei Caffarelli con Giovanni Verga è testimoniata da una serie di fotografie³⁵ che il grande scrittore del verismo italiano fece ai suoi parenti Caffarelli di Vizzini. Giovanni Verga ha ambientato gran parte delle sue novelle a Vizzini.



*Coniugi Vita-
Caffarelli e Vita-
Salvo di Vizzini*

³⁴ FRANCESCA GALLO, *Guerra di santi, guerra di uomini. Conflitti socio-politici ereligiosi a Vizzini (Sicilia) (1693-1820), passim.*

³⁵ - Le immagini sono in internet, tratte da "*Verga/Fotografo*", di GIOVANNI GARRA AGOSTA, Giuseppe Maimone Editore 1991.



Tèbidi, giugno 1897: gruppo Gaudio-Guzzardi, Vita-Caffarelli, Vita-Salvo, con Lidda e Giovannino

Sull'attendibilità di Filadelfo Mugnos

Sul Mugnos (Lentini 1607-Palermo 1675) non posso però sottacere quello che ho trovato nell'opera di Lorenzo Giustiniani³⁶. Leggendo la memoria che questo scrittore ha dedicato a Biagio Aldimari, il Giustiniani definisce Mugnos *capo impostore tra' genealogisti*, e aggiunge una notizia ancora più negativa, cioè che la Città di Palermo aveva proibito che si citasse il suo Teatro genealogico *a causa delle tante falsità e bugie che conteneva*.

³⁶ - LORENZO GIUSTINIANI, *Memorie storiche degli scrittori legali del Regno di Napoli*, vol. I, Napoli 1787, p. 34.

Verfo il 1670. sorpreso da un fanatismo di voler comparire anch'egli del nobil fangue della famiglia Altimari, o Aldimari, over come altri scrivono Adimari, di Firenze, gli riuscì di ottenere dichiarazione nel 1681. d'esser discendente della medesima, ed imporre dipoi maggiore rispetto e venerazione, accoppiando a' suoi meriti personali, benanche la nobiltà del fangue. Io però non saprei additare al lettore qua' mezzi adoprati avesse per farsi dichiarare di questa famiglia, allorchè sappiamo per certo, ch'egli fatto passaggio in Napoli appena faceasi discendente del Consigliere Tommaso Altomare (1) fratello germano del Medico Donatantonio della Valle del Cilento; quindi per lasciare un monumento storico, si foggì sotto il finto nome di Carlo de Lellis la genealogia di sua famiglia, ed avendo prodotto il Tomo, che forma il IV. della sua *storia delle famiglie* nel 1691. ne parlò appieno dalla pag. 512. a 585. Ne avea peraltro mandate diggià anticipatamente le memorie a Filadelfo Mugnos, capo impostore tra' genealogisti, che l'inserì poi nel terzo tomo del suo *teatro genealogico*, che avea pubblicato fin dal 1670. Opera, che venne proibita anche di citarsi con decreto della Città di Palermo, a causa delle tante falsità e bugie che contenea.

Ho trovato una discussione sul credito da dare al Mugnos in un blog (*I nostri avi*), dove si leggono le seguenti dichiarazioni, scritte il 13 settembre 2006:

Molta fantasia unita a molta verità; queste due componenti hanno posto le prime basi per tutti i cultori siciliani di araldica dei secoli successivi. Criticare e ragionare oggi, con il senno "moderno" è per noi facile. Mettiamo il Mugnos in bella evidenza, al posto d'onore, in libreria, ma serviamoci di testi più validi e recenti. Consiglio, però, dopo aver letto gli altri autori, prima di arrivare a conclusioni definitive, di andarlo a rileggere. Leggendolo, e ben pesando con il bilancino quanto ha scritto, gli renderemo il giusto onore che merita. Parafrasando: se non ci fosse stato Omero, con tutte le sue divinità a portata di mano, non avremmo saputo nulla di quei tempi. FIRMATO Giuseppe Carfi di Serra Rovetto Boscopiano

Sì, soprattutto quando parla delle origini delle varie famiglie. Come già è stato scritto i suoi lavori hanno un grande valore per l'epoca in cui furono scritti e forniscono preziose informazioni. Però bisogna dire che secondo A. Mango di Casalgerardo egli si servì di documenti falsi e di alcuni di essi ne fu addirittura l'artefice. Ovviamente non tutta l'opera del Mugnos è fatta di leggende e documenti falsi. Basta fare un pò di attenzione. FIRMATO Messanensis

Secondo il mio modestissimo parere l'opera del Mugnos deve essere considerata ammirevole e poco fantasiosa... alcuni la considerano negativamente a causa delle numerosissime incertezze e lacune, che tra l'altro coinvolgono anche il mio casato, che hanno minato la credibilità di tutta l'opera.... FIRMATO F.V.T.P.d.S

Una valutazione indipendente e credo saggia la trovo in un lavoro di Fabrizio d'Avenia³⁷:

Mettendo per iscritto le gesta degli antenati illustri, gli appartenenti al ceto nobile si propongono di "costruire una memoria della famiglia, della casa, del lignaggio, come armatura giustificativa dei ruoli sociali dominanti". Le "immaginose e false" genealogie di Filadelfo Mugnos per esempio, miravano a collegare le proprie origini ad antichi lignaggi, addirittura bizantini o romani sì da legittimare la preminenza sociale e garantire continuità a chi già occupa un ruolo culturale, sociale, politico di primo rango.

³⁷ - FABRIZIO D'AVENIA, *Nobiltà "sotto processo". Patriato di Messina e Ordine di Malta nella prima età moderna*

I luoghi dei Caffarelli di Sicilia



Per valutare la credibilità del Mugnos aggiungo questa notizia riguardante un'altra famiglia trasferitasi in Sicilia da Genova e che ha lo stemma Caffarelli.

C A F F A R O.



Questa famiglia è inserita dal Mugnos tra quelle trasferitesi in Sicilia, e più precisamente da Genova. Lo stemma, che è esattamente quello dei Caffarelli di Roma, senza Capo dell'Impero è descritto in questa maniera:

L'arma di lei è uno scudo diviso per lungo, nella cui destra vi è un Leone d'oro in campo azzurro, e nella sinistra il campo quadripartito d'oro, e rosso nella guisa si vede.

Anche in questo caso ci si può domandare: da dove ha preso lo stemma il Mugnos? È andato a verificare lo stemma esistente presso gli allora viventi don Tomaso, don Antonino e donna Teresa Caffaro, o presso il loro comune fratello, l'abate don Bernardo Caffaro? Non si sa, ma forse c'è una spiegazione perché leggo anche che tra i componenti della famiglia ce n'è uno che sposa una Caffarelli:

A Tomaso succedette Antonio herede insieme, e delle facultà, e delle virtù paterne, il cui figliuolo Hettore superò di gran lunga ambedue nel maneggio dell'arme; per lo che fatto Capitano di molte compagnie di fanti servì lodevolmente nelle guerre di Granata al Re Ferdinando il Cattolico: lasciò dopo di sé tomaso, chiaro non meno per i proptij, che per i meriti del Padre; esercitò questi sotto gli auspici del medesimo Re la militia nell'impresa di Napoli confidata alla prudenza, e al valore del gran Consalvo; ricevè da Aurelia Caffarelli figlia di Prospero gentil'huomo Romano sua consorte molti figliuoli Matteo, il quale ...

Chi è Aurelia Caffarelli? Non risulta essere figlia di Prospero, fratello minore di Ascanio, autore del quarto ramo secondo la classificazione di Pasquale Adinolfi, da cui discendono i Vergara Caffarelli. Non risulta neanche che vi sia una Caffarelli di Roma con questo nome, in nessun ramo e in nessun tempo, tantomeno in un'epoca, intorno al 1500, dove tutti i membri sono conosciuti, per i loro matrimoni, i loro testamenti e le loro tombe.

I Caffarelli di Genova

Il Mugnos parla di un ramo genovese dei Caffarelli ed io ho trovato di antico solamente la citazione di una famiglia *Caffarello* negli *Annali della Repubblica di Genova*³⁸. Vi trovo scritto che l'undici ottobre 1528 la Repubblica di Genova promulgò nuove leggi che tendevano «principalmente a togliere le divisioni, e fazioni civili, e ad introdurre una perfettissima uguaglianza fra Cittadini [...] dividendo tutta la Cittadinanza solita per l'avanti a partecipare del governo in 28 Alberghi»:

Per togliere la memoria delle antiche Fazioni, e le differenze de' due partiti Nobile, e Popolare, doversi annoverare, e distribuire sotto ventotto Alberghi i nomi di coloro, i quali per prerogative di natali, di talenti, e di facultà fossero meritevoli del Governo, e di questi doversi instituire un ordine di Nobili, al quale fosse per l'avvenire conceduto l'adito agli onori pubblici, e commessa l'amministrazione de' Magistrati; e i nomi, e cognomi così di questi Nobili, e de' loro posterì, come di quelli, che per l'avvenire si ammettessero nel medesimo ordine, si registrassero in un libro, da conservarsi dal Collegio de' Procuratori della Repubblica.

L'autore prosegue dando i Cognomi di quelle Famiglie Nobili, che in quest'Anno furono poste nel libro d'oro per dover partecipare al pubblico Governo. Tra queste trovo la famiglia *Caffarello* nell'albergo dei Gentili.

Nell' Albergo dei Gentili. Argenti, Arsura,
Biassa, Bonivento, Caffarello, Canale, Costa, Costa-
pellegrina, Chiesa, Frascarola, Mambilla, Merega,
Odone, Oderico, Pastorina, Ponte, Portofino, Se-
narega, Semino.

³⁸ - Filippo Casoni, *Annali della Repubblica di Genova*, Genova 1799, continuazione del libro III, p. 49.

Questa famiglia, per quanto ho trovato finora, non rivendicò parentela con i Caffarelli di Roma e la credo estinta. Esiste però una famiglia Caffarelli di editori-tipografi attiva nella seconda metà del '700 a Genova. Ho trovato libri stampati in varie date e con varie indicazioni: Giovan Battista Caffarelli (1787 e 1795) Battista Caffarelli (1797, 1798 e 1799), Caffarelli (1784, 1786, 1796, 1797 e 1803)

I Caffarelli consignori di Castelnuovo Calcea, Settimo Vittone

Un Gian Giacomo Caffarelli di Milano ebbe il feudo³⁹ di Castelnuovo Calcea, che è in provincia di Asti, nell'alto Monferrato:

Riprendendo le vicende dei feudatari locali, va ricordato che Benentino Guttuari, ultimo discendente maschile della famiglia, morendo nel 1552, lasciò eredi le quattro figlie, che fondarono in Asti il Monastero del Gesù sull'area che poi divenne l'Opera Pia Michelerio. Esse cedettero nel 1554 le prerogative feudali al milanese Gian Giacomo Caffarelli e intestarono alla loro istituzione religiosa le vaste terre allodiali che possedevano nelle campagne di Castelnuovo. Nel 1578 a loro volta le figlie del Caffarelli vendettero il feudo castelnovese al conte Gondislavo Solinas de Hormosa e nel 1645 le due figlie di Sancio Solinas fecero cessione dei loro diritti feudali e delle relative pertinenze a Galeazzo Trotti, conte di Casalcermelli e poi luogotenente della cavalleria milanese.

Nel Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna⁴⁰ leggo alla voce *Castelnuovo Calcea*:

I Guttuari ne conservarono una debole giurisdizione fino al principio del 1500. Ne furono dappoi feudatari i Caffarelli, che si estinsero verso il fine del secolo decimosesto; e per via di donne il castello cadde in potere di un Sancio Salina, commessario della cavalleria spagnuola nelle guerre del Piemonte contro i francesi capitanati dal Lesdiguières.

Non ho trovato nulla rispetto a Settimo Vittone che è un comune della provincia di Torino.

Dal *Blasonario delle famiglie subalpine*⁴¹ trovo i loro stemmi:

Caffarelli **consignori** di Castelnuovo Calcea, Settimo Vittone
(da Nizza Monferrato, in Ivrea)



D'azzurro, al leone d'oro, tenente con le zampe anteriori un'alabarda al naturale (alias rossa) in palo, con il capo d'oro, carico di un'aquila coronata, di nero

motto: NEC SOLE NEC FULMINE

<http://www.blasonariosubalpino.it/Pagina3a.html>

³⁹ - Natale Ferro, Castelnuovo Calcea [da internet].

⁴⁰ - GOFFREDO CASALIS [compilato a cura di], *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino 1837, vol. IV, p. 187.

⁴¹ - Si veda anche *L'Armerista delle famiglie nobili e titolate della Monarchia di Savoia (Savoia, Val d'Aosta, Piemonte, Liguria, Contea di Nizza, Sardegna)* di Alessandro Franchi-Verney della Valletta.

UNA CURIOSITÀ



DISCORSI POSTUMI

DEL SIGNOR

CARLO DE LELLIS

DI ALCUNE POCHE NOBILI FAMIGLIE,

Con l'Annotationi in esse, e Supplimento di altri
Discorsi Genealogici di Famiglie Nobili
della Città, e Regno di Napoli,

DEL DOTTOR

SIGNOR DOMENICO

CONFORTO.



Thomas Costain

IN NAPOLI,
Nella Stamperia di Antonio Gramignani 1701.

Con licenz a de' Superiori.

DELLA FAMIGLIA
C A F A R E L L I
 DETTA CAPARELLI.



Publico, e notorio frà gli Eruditi, e n'appare l'autorità, così da scritte autentiche del nostro Real Archiuio della Zecca, e da Protocolli di antichi Notari, come da grauissimi, & approvati Scrittori, esser chiamata più volte vna medesima famiglia con diuersi Cognomi per varie cagioni; perloche si son veduti i personaggi d'vno stesso stipite cognominarsi chi d'vna maniera, e chi d'vn'

altra, di modo che hanno fatto stimare esserno di diuersa schiatta, del che n'habbiamo infiniti documenti, fra quali, per venire al nostro tema, e non apportar tedio a' Lettori, ne faremo memoria d'alcune poche; come la famiglia d'Aquino fu pria detta Sommacola, indi vn Ramo di essa, non più Aquino; mà si disse delle Grotte. La Carafa non è dubio alcuno, ch'è la stessa, che la Caracciola. La Protonobilissima fu pria chiamata Faccipiccora. Alcuni degli Orsini si dissero De filiis Vrsi. L'Arbusto estinta al Seggio di Capoana, vn Ramo di essa si chiamò Caracciola. La Coppola primieramente si disse Coppolato. La Maio fu chiamata anco de Madio. L'

Ori-

Origlia in più maniere, alcuni cognominaronfi Origlia propriamente, altri Aurilia, Auriglia, & Vriglia. L'Adimari Nobilissima Fiorentina, e del Seggio di Portanoua di Napoli, vn Ramo di essa fu detta Aldimari, conforme anco si dice al presente, & altre. Così questa famiglia, di cui tessimo il presente discorso, variò molte volte il Cognome di Cafarelli, in Caparelli, in Caffarello, de Caparellis, de Cafarellis, Caparella, e simili; siccome con chiarezza d'incontrastabil verità dimostreremo.

La famiglia Cafarelli è senz'alcun dubbio vna delle più Nobili, & antiche Originarie Romane, non hauendo che inuidiare ad alcuna, eossi per lo splendore della Schiatta, come ne' Titoli, feudi, e Dignità ottenute Secolari, & Ecclesiastiche, di che son pieni i Volumi degli Storici, che n'hanno fatta memoria, i personaggi della quale, o sia secondo l'opinione di Stefano Ancorano riferito da D. Filadelfo Mugnos, che per le pestilenti guerre di Guelfi, e Gibellini, fuggirono in diuersi luoghi d'Italia molte famiglie Nobile Romane, fra quali connumera questa; O siati ancora in tempo di Cola di Rienzo Tribuno della Plebe, per le sue impetuose procedure, il quale com'vn folgore si fe sentire in Roma in tempo del Pontefice Clemente VI., che teneua la Corte in Auignone, o pure per altri disturbi di guerre; come suole spesso accadere, e piantarono i Rami delle loro famiglie in varij Regni, e Città, conforme fe la Cafarelli in Sicilia, oue fin hora risiede decorata di feudi, cariche riguarduoli, e parentadi Illustri. In Genoua similmente cõnumerata fra le Patricie, & alligata nell'Albergo de' Gentili. In Sarno Città del nostro Regno, e da iui in questa Città Capitale di Napoli, oue i personaggi d'essa sono sempre vissuti con decoro pari all'antica loro Nobiltà; vn rampollo de' quali anticamente da Sarno ritiratifi in Tricarico fin'al presente dimorano Nobili in quella Città. 2. Ma perche io nõ intendo dilatarmi col discorso nel merito di tutti questi Rami trasportati in detti luoghi; perche oltre non hò piena notizia delle loro descendenze, e quando pur l'hauessi di tutte, bisognarebbe fare vn grosso Volume, e farebbe contra il tema, che m'hò proposto in queste; Perciò mi ristringerò folamente à tessere brieve discorso del Ramo di questa famiglia Cafarelli detta Caparelli Originaria Nobilissima Romana, che da due secoli in circa trapassò in Napoli dalla Città di Sarno, oue primieramente fuggita da Roma si riconerò, della quale, tralasciando alcune sofistiche riflessioni, e mendicati gituditij di tal'vni; dirò solo qualche per l'identità della famiglia sinceramente appare da publiche, & authentiche scritture, cossi del nostro Real' Archiuio della Zecca, quanto da processi, protocolli de' Notarij, e Preamboli sino à presèti giorni; come altresì da classici, & approuati Scrittori, c'hāno fatto memoria de' personaggi di questa famiglia fiorita in Napoli, di cui parliamo, la quale benche mantiensì in modesta fortuna; pure per essere d'Origine Nobilissima, per decoroso, e consecutiuo mantenimento di due secoli in circa, per matrimonij decorosi tanto nelle femine, quanto ne' maschi con doti riguarduoli riceute, Posti conspicui essercitati, e per altre considerationi non inferiore ad altre Nobili di questa Città, e Regno, per quel tanto m'è peruenuto sotto l'occhio, e per quel che da persone graui, & intendenti n'hò inteso ragionare; mentre nulla vi s'affatigano à molte mie richieste i personaggi di questa famiglia qui tenendola per loro modestia, per ofanità, e non per essentialità, d'imprimere

me-

1.
Mugnos nella 1. p.
del Teatro Genea-
logico al fogl. 37.

2.
Ne' libri delle Nu-
merationi del Re-
gno.

memorie à posterì di procedure Illustri.

Or venendo all'indiuuio del nostro discorso, e mostrar con chiarezza d'Istoria Verità, che i personaggi Caparelli di cui parliamo, siano li medemi de' Cafarelli Nobilissimi Romani, n'appare l'euidéza da' Registri del Real' Archiuio della Zecca di Napoli, oue si leggono alcune pretiose scritture, che identificalmente ciò chiariscono; impercioche sotto il Regnare del Rè Roberto, Minichello Cafarello, alias Caparello di Roma, col Titolo di *Miles, & Nobilis*, si legge comprarsi vn feudo Nobile nel Regno di Napoli, e s'ordina dal detto Rè al Giustitiero della Prouincia, che i Vassalli gli prestino obediéza, qual scrittura hò voluto quì inferire, & è la seguente.

In Reg. Regis Roberti sig. 1336. 1337. lit. E. fol. 85.

Robertus, &c. Iustitiario Terræ Laboris, & Comitatus Molisij fidei suo gratiam, &c. Justis Vassallorum petitionibus tenemur assentire, &c. sane pro parte Nobilis Viri Minichelli Cafarelli dicti Caparelli, fuit Maiestati nostræ reuerenter expositum seipsum pro certo pratio in instrumento emptionis conuenito emisse quoddam feudum situm in Iurisdictione tua prefata cum onere Adogha, seu feudalis seruitij nostræ Curie debiti Taronerum octo quolibet anno, & proinde seipsum asscurare deberemus à vaxallis, & hominibus dictorum bonorum. Nos igitur eiusdem Minichelli petitionibus assentientes, tibi iungimus, & mandamus, quod dictū Minichellum de Vrbe asscurari facias à vaxallis, & hominibus dictorum bonorum, prestito prius in tuis manibus iuramento fidelitatis nostræ Curie debito. Datum Neap. per Io: Grillum de Salerno, &c. Anno Doñi 1337. Die 26. Iunii 5. Ind. Regnorum nostrorum Anno 28.

Figliuolo certamente di questo Minichello fu Cicco Cafarelli detto Caparelli Castellano del Castello di Sarno dichiarato dal Rè Ladislao per suo familiare; come dal quì sotto notato prluilegio.

In Reg. Regis Ladislai sig. 1400. lit. A. fol. 38. at.

Ladislauus Dei gratia Rex, &c. Tenore presentiu notum facimus Vniuersis, quod attendentes sinceritatem deuotionis, & fidei Nobilis Viri Cicci Cafarelli dicti Caparelli filii quoddam Minichelli de Vrbe Militis Castellani Castri Sarni habitatoris in hac Ciuitate Neapolis, in familiarem nostrum, & de nostro Hospitio recipimus, ipsum aliorum similibus familiarium nostrorum consortio aggregamus. In cuius rei testimonium has presentes litteras fieri, & in defectu Magni nostri pendentis sigilli, quo caremus ad presens, paruo sigillo, quo utimur sigillo Vicariatus, quo dudum utebatur Serenissima Principissa Domina Regina mater nostra, iussimus communiri. Datum in Castro Qui propè Neapolim, in Camera nostra, Anno Domini 1387. Die 12. Aprilis decima Inditionis Regnorum nostrorum Anno primo.

Questo Cicco si scorge chiaramente, con l'occasione d'hauer esercitata la carica del Castellano del Castello di Sarno, che iui piantasse il Ramo di sua famiglia; mentre si legge da Registri del medemo Archiuio vn diploma d'vn'annua concessione di venticinque oncie d'oro fatta dalla Regina Giuanna Seconda à Gio: Minichello suo figliuolo, il quale vien chiamato di Sarno, e serui il Rè Ladislao fratello di detta Regina, con carica di Condottiere d'huomini d'Arme, qual diploma dice così.

In Reg. Reginae Ioanna Secunda sig. 1419. 1420. fol. 18. at.

Ioanna Secunda Regina, &c. Vniuersis presentes litteras inspecturis, tam presentibus, quàm futuris. Exaltat potentiam Principum munifica remuneratio

subiectorum, quia recipientium fides crescit ex premio, & alii ad ossequendum deuotius animantur exemplo. Attēdentes igitur grata, & accepta seruitia, quae Nobilis vir Ioannes Minichellus Cafarelli dictus Caparelli de Sarno Miles, familiaris, & fidelis noster dilectus, praestitit tam Nobis, quam clara memoria Domino Regi Ladislao fratri nostro, in omnibus bellicis actibus, & signanter cum obsequiosa promptitudine animi fortiter pugnando contra nostros hostes, uti Ductor militum Grauis Armaturae, considerantes haec itaq; praefato Io. Minichello, ac Cicco eius filio minori, eorum vita durante tantum, & non ultra, tenore praesentium de certa nostra scientia, & gratia speciali, damus, concedimus, & donamus annuam provisionem unciarum auri viginti de carolensis argenti ponderis generalis, percipiendam per eos singulis annis in quacumque fiscali Camera nostra pecunia, quae ad manus nostra Curia deuenire contingerit. In cuius rei testimonium, & dictorum Minichelli, & Cicci cautelam praesentes litteras fieri, & pendenti Maiestatis nostra sigillo iussimus communi. Datum in Castro nostro nouo Neap. per manus nostri praedictae Ioanna Regina Anno Domini 1419. Die tertio mensis Decembris decima tertia Inditionis Regnorum nostrorum Anno sexto. De Mandato Reginali.

Et ecco vna genealogica tessitura d'un secolo di quattro Personaggi di questa Famiglia ascendenti, e descendenti per retta linea, che al proprio lor cognome di Cafarelli aggiunsero quello di Caparelli, qual poi restò à gl'altri posterì di questo Ramo per principal lor cognome, e da ciò s'arguisce, di qual Carata di Nobiltà fossero; mentre furono dalli detti Rè decorati di Cariche conspicue, feudi, annue entrate, e di tutti gli altri honori, e prerogatiue, che si concedeuano ad altri di Nobilissime Famiglie Napolitane.

E seguendo il nostro genealogico discorso, che figlio mi persuado, ò più tosto Nipote dell'ultimo Cicco figlio di Gio: Minichello memorato di sopra, il quale per cagioni à me ignote, fè ritorno à Roma antica patria de' suoi Maggiori, fusse senz'alcun fallo Gio: Pietro Cafarello detto Caparello Signore del Castello di Riofrido ³ nello stato di Tagliacozzo in Abruzzi, antico patrimoniale di sua casa, accasato con Berta Sauelli di Famiglia Illustre Romana, il quale essendo venuto in contesa con Andrea Conti similmente Nobilissimo Romano, l'ammazzo; perloche fuggiasco, riportò la Casa in Regno, ricouerandosi nella Città di Sarno; Credo per hauerui li suoi maggiori contratte parentele co' Nobill di essa Città, oue si trattenne qualche tempo, e vi procreò con la detta de Sauelli sua moglie due maschi, il primo de' quali si chiamò Vincenzo, & il secondo Ascanio.

Vincenzo, essendo morta la Sauelli sua madre, e sepellitasi nella Chiesa di Piscopia di Sarno, venne in controversia con Gio: Pietro suo padre per causa de' beni dotali di sua madre, perloche dalla Gran Corte della Vicaria si fè dichiarare herede della metà de' beni dotali di quella, ⁴ il che fù cagione delle graui dissentioni col padre, che gli diuenne acerbissimo nemico, il quale s'adoperò in maniera, che gli fè rinunciare la primogenitura ad Ascanio suo secondo fratello; anzi in progresso d'anni concesse il menzionato feudo di Riofrido à Fabritio Colonna, il quale all'incontro concesse il feudo di Torano ad Ascanio suo secondo figlio, rimasto primo per rinuncia del detto Vincenzo, precedentino due Regij Assenzi; ne' quali vengono nominati Patritij Romani. ⁵ Che perciò da detto Ascanio, che si cognominò solamente de' Cafarelli, ne discende la Casa de' Duchì di

Turano

³
Nelle numerationi
de' Baroni Napolit.
posti nel 2. tom. del
Colonnuceto.

⁴
Atti del preambolo
in Vic. à 7. d' Agosto
1525. in banca del
quon. Bernardino de
Buccerij, al presen-
te di Giuseppe Polzi.

⁵
In Quins. 6. f. 221.
at. & 222.

Turano, e Marchesi di Camarda, in Roma Illustrissima per Titoli, Feudi, come di Riofrido, Turano, Aragno, Camarda, Pescomaiori, Filatto, & Asfercio nel nostro Regno; Abiti militari, Cariche decorose, parentadi con Famiglie Illustri, infinite Mitre, 6 e Cappelli Cardinalitij, 7 come frà gli altri Scipione detto il Cardinal Borghese figlio di Marc'Antonio Cafarelli, e di Ortentia Borghese sorella del Pontefice Paolo V., che gl'innestò nella sua Famiglia; & il Cardinal Prospero figlio di Alessandro Cafarelli, e di Panta Astalli.

Or tornando à Vincenzo; costui facendo vita separata da detto Gio: Pietro suo padre, & Ascanio suo fratello, da Sarno, oue si ritrouaua già la sua Famiglia alligata à quella Nobiltà, la quale in quel tempo splendidissimamente fioriu di Cavalieri di Malta, conforme hà continuato sino à nostro tempo, vno de'quali chiamato Frà Baldassarre Balzerano Originario Nobile di detta Città, il quale gli anni à dietro morì in Malta, si anche di Prelati, Toghe, & altri huomini letterati, de'quali fa memoria Ottauio Beltrano nella descriptione del Regno, parlando della Città di Sarno; con molte Famiglie, che passate in Napoli, furono aggregate à gl'honori de' Seggi, come fu la Raimo, la Sarno, la Pandone, & altre già estinte. Con l'occasione dunque delle Controverse, e liti, c'ebbe co'suoi padre, e fratello, esso Vincenzo si fermò in Napoli, conforme sino à presenti giorni han continuato successiuamente i suoi discendenti, li quali quantunque facefsero lo loro domicilio in Napoli, non si dimenticarono però mai d'esser Patritij di detta Città di Sarno, prendendo in ogni congiuntura di lite, la difesa, come Deputati di tutto il Ceto di quella Nobiltà, contra la parte popolare; conforme appare da processi nel S. C. in Banca di Napoli, 8 e benchè il suo Ramo non fusse così fiorito di propitia fortuna, come quello d'Ascanio suo fratello, con tutto ciò è stato sempre mai fruttifero di Personaggi, che con ogni splendore han mantenuto il decoro dell'antica lor Nobiltà. Si congiunse Vincenzo in matrimonio con D. Antonia Sapò Dama Spagnuola, della qual Nobil Famiglia fa memoria il Conte D. Pietro nel suo Nobiliario, 9 la qual' era rimasta vedoua del figlio di Giacomo de Vicarijs di Nobilissima Famiglia Salernitana, conforme appare dall'istromento di recettione delle doti, oue interuiene il predetto Giacomo suo Socero, che l'assegna il residuo delle doti promesse; 10 con la qual moglie procreò cinque figliuoli; cioè tre maschi, che furono Gio: Antonio, Gio: Andrea, e Gio: Lorenzo; e due femine, vna chiamata Colonna, e l'altra Vrsola, che ambedue furono nobilmente maritate, la prima con Donato Cioffo figlio di Tomaso, Famiglia Nobile antica Napoletana, e Salernitana, secondo l'attestationi, e note di publiche scritture portate da Giusuppe Campanile, 11 e ne' Capitoli matrimoniali, così li detti, come Vincenzo, e Colonna sono nominati co' titoli speciosi di Nobili, & Eccellenti, che in quei tempi si daua à persone di riguardeuole qualità. 12 E la seconda diuenne moglie di Tomaso di Gennaro del Seggio di Porto, da'quali frà gli altri figliuoli, nacque Brigida, che diuenne moglie del secondo Vincenzo Caparelli, come si dirà.

Di questi matrimonij non fa memoria Carlo de Lellis nella Famiglia di Gennaro, che lui scrisse onde mi persuado, che non gli fussero noti; come sono stati noti à mè per l'istromento, che appresso enunciaremo.

Gio: 1544.

6
Vghelli in tutti
tomi dell'Ital. Sac.
7
Ciaccon. con Oldoi-
no tom. 4. f. 399. e
699.

8
Proc. pro Nobilibus
Sedis Ciuit. Sar-
ni, cum Vniuersi
Populi eiusdem Ci-
uitatis.

9
Nobiliario del Conte
Don Pietro co' suoi
addenti à figli 299
& 582.

10
Da Protocolli di
Not. Senerino Cri-
stiano dell' Anno
1544. 1545. 1546.
che al presente si co-
seruano per Not. A-
niello Capone à Seg-
gio di Capuana.

11
Notitie di Nabile à
à f. 155. e sequenti.

12
Dal Protocollo di
Not. Senerino Cri-
stiano dell' Anno
1544.

*Archivio velle
della Scrivanìa di
Ratione. D. Antonio
di Stefano Barone
di Sicili nel 1. & 2.
tomo di lettere.*

14

*Preambolo di Vic.
à 14. d'Agosto 1553.
in banca di Buccerij
al presente di
Polai.*

15

*Capitol. matrim.
per mano di Notar
Gio: Franc. di Fiore
Ann. 1550. fede de'
quali stà prodotta
nel processo del S. C.
in banca olim di Ge-
ronimo d'Amico in
titolato Processi. Li-
nia de Bernaudo, cū
Fràncisco, & lo: Bap-
tista Caparelli al f.
314.*

*Testament. del qu.
Gio: Antonio dell'
Ann. 1592. per ma-
no di Notar Decio
Benincasa di Nap.
16*

*Capit. matrim. nell'
Ann. 1578. per ma-
no di Not. Scipione
di Faanco.*

17

*Nap. Sacra par. 2.
fol. 123.*

18

*Istrumen. dell' Ann.
1602. per Not. Mar-
co di Mauro.*

19

*Cap. matrim. dell'
Ann 1590. per Not.
Decio Benincasa.*

Gio: Andrea, e Gio: Lorenzo seguendo l'esercitio dell'Armi, feruirono valo-
rosamente l'Imperator Carlo V. lor Signore, il primo con carica di Capi-
tano d'Infantaria, & il secondo di suo Alfier; 13 così in Italia, come in
Germania, nel qual seruitio cō altri posti maggiori, morirono strenuamen-
te pugnando; del che poi in ricompensa, dalla detta Cesarea Maestà ne ri-
ceue la sua Casa per alcune vite l'Officio di Official Maggiore dell'Esseci-
to nella Scrivanìa di Ratione, con carico della Caualleria; Officio in vero
di molto decoro, e proueccio.

Gio: Antonio primo nato di detti fratelli, rimase vnico figlio, & herede di
Vincenzo. 14 si congiunse costui in matrimonio con D. Giuditta Quigno-
nes 15 della Casa de' Duchi di Santo Mango famiglia Nobilissima Origina-
ria della Città di Leone di Spagna, con la qual moglie procreò sei maschi,
che furono Gaspare, il quale premorì al padre, e benchè fuisse stato casato
con Catarina Sorgente del Seggio di Montagna, con tutto ciò nō procreò
figliuoli. Vincenzo, Fràncisco, D. Gio: Battista, che fù prete, e D. Ansel-
mo, e D. Eusebio Monaci Oliuetani; Oltre de' quali procreò anche l'infra-
scritte femine.

Giustina, che prese per marito Gio: Lonardo d'Ametrano 16 di famiglia No-
bile fuor di Piazza, & identificalmente quella, c'hà goduta con altre fami-
glie Nobili le prerogative, e pinguissimi maritaggi del Monte dell' Ange-
lo Custode; Et io hò veduto vn'amplissimo, e decoroso priuilegio della
Maestà del Rè Filippo III. di gloriosa memoria à prò di esso Gio: Lonardo,
nel quale ordina à tutti li Ministri de' suoi Regni, che sij trattato, e consi-
derato per personaggio Nobilissimo, sì per la chiarezza della propria fa-
miglia, come per esser in quartata con altre non men chiare, e Nobili de'
suoi Aui, & Aue, vna delle quali è la Caparelli, di cui tessemo il discorso.
Oggi però questa, che identificalmente habbiamo memorata, si ritroua
estinta nella persona di Francesco Ametrano figliuolo nato da effi; conforme
lo dimostra il Catenaccio posto nella sua sepoltura nella Cappella di
detta famiglia dentro la Chiesa di S. Aniello, nella quale vi è memoria se-
pulcrale del detto Francesco, e vien portata da Carlo de Lellis nella secon-
da parte di Napoli Sacra, 17 qual Gappella passò poi nel dominio del Si-
gnor D. Francesco di Gratia Marchese di Limosani, degli antichi Baroni di
Macchia, honorato da Sua Cattolica Maestà di cotal Titolo, sì per la No-
biltà della famiglia; come per li seruitij del Sergente Maggiore Carlo di
Gratia suo fratello; conforme si legge dal decoroso priuilegio, che ne gli
fù spedito, da me con ogni attentione veduto, nel quale frà l'altre si leggo-
no queste parole. *Ob merita tuorum maiorum, & tuae prosapia Nobilitatem.*
La madre del quale, sorella del detto Francesco Ametrano, rimase vnica
di detta famiglia con due sue Nipoti D. Clarice, e D. Cecilia Monache Be-
neditine nel Monistero di S. Biase d'Auersa.

Claudia si congiunse in matrimonio cō Marcello Incarnato degli antichi Ba-
roni di Casolla Valenzana, 18 famiglia anco Nobile fuor di Piazza, oggi
estinta.

E Vittoria fù moglie di Francesco Ferriolo figlio di Nicola, e di Giouanna di
Bernaudo, 19 similmente di famiglie Nobilissime; qual Famiglia Ferriolo
già è estinta in persona di Domenico figlio del detto Francesco, hauendo
posseduta vn'antichissima Cappella in S. Pietro ad Ara, venduta nel priu-
cipio

cipio del prossimo passato secolo ad altri del medesimo cognome, mà di diversa famiglia, e Patria; essendo stata quella del detto Francesco antichissima, e Nobile Napolitana fuor di Piazza.

De' maschi, D. Anselmo, e D. Eusebio divennero Abbati di grand'estimazione nella loro Religione Oliuetana, e particolarmente D. Eusebio, il quale doppo esser stato Abbate in molti luoghi; 20 dall'Aquila passò all'Abbatia di Monte Oliueto in Napoli, oue ridusse il Monistero della forma si ritroua, seguitando poi ad abbellirlo gli altri Abbati suoi soccessori. Frà moltissime fabbriche, che vi fece, fù il Coro della Chiesa, e quel strauagante Claustro grande di piperno con sborso di molte summe di sua propria Casa. Et anni sono, vi erano Padri vecchissimi d'vn secolo d'età, i quali decantavano continuamente due gran Virtù di detto soggetto, cioè la bontà della Vita, e la peritia delle Sacre lettere, con le quali si rendea Arbitro di quasi tutta l'Italia, hauendo rifiutato Chiefe promosseli da Sua Maestà Cattolica, e da' Sommi Pontefici; e doppo noue anni continui di Abbaria in Napoli, in morte se li ritrouò la conferma dell'altro triennio, da lui, per altro, niente desiderato.

Francesco fù accasato con Agnese Lubelli de' Duchi di Sanarica, 21 Famiglia della più antica, e scelta Nobiltà della Prouincia d'Otranto, con la quale non hauendo procreato figliuoli, lasciò herede D. Gio: Battista suo fratello Prete, atteso con Vincenzo altro suo fratello primonato, non passaua buona legge.

D. Gio: Battista, benchè Prete, essendo vissuto ne i loro Palaggi à S. Potito eretti da' suoi antecessori nel loco anticamente detto la Costigliola, venendo à morte, ò per odio similmente verso li figli di Vincenzo suo fratello, ò per grand'amicizia diuota, ch'hauca contratta co' Padri Scalzi Teresiani, lasciò herede il loro Monistero di S. Teresa, 22 nella qual Chiesa vi è antica Sepoltura di detta Famiglia.

Vincenzo primonato, doppo Gaspare, di detti fratelli, prese per moglie Brigida di Gennaro del Seggio di Porto sua sorella cugina, come quella ch'era figlia di Tomaso, e d'Vrsola Caparelli sua Zia, con dote di ducati otto mila consistenti in vn Palazzo sito sopra le fosse del grano di questa Città di Napoli, e l'altri in contanti, conforme chiaramente si distigue nell'istrumento di quietanza fatto da detta Brigida, e Domenico Antonio suo figlio, doppo la morte di Vincenzo, à Gio: Angelo, e Troiano di Gennaro suoi fratelli; 23 e con detta Brigida procreò esso Vincenzo sei figliuoli, che furono Luca, Domenico Antonio, e Francesco maschi, e tre femine Suor Cicilia, e Suor Madalena Monache nella Città di Sarno in tempo, che staua in Regio demanio; e D. Isabella, che si congiunse in matrimonio col Mastro di Campo D. Domenico Robustelli gentil'huomo della detta Città di Sarno, Barone di Limosano, che fù vno de' più valorosi Soldati de' suoi tempi, da' quali nacque D. Scipione lor primogenito, & herede, 24 che essendosi casato con D. Lucretia detta D. Zeza Gentile della più scelta Nobiltà di Barletta, procreò D. Paola vnica figliuola Marchesa di Limosano, che fù moglie del quondam D. Giuseppe di Gratia, da' quali è nato D. Emanuele, ch'è il terzo Marchese di Limosano di sua Famiglia.

De' maschi Luca, e Francesco furono Monaci, il primo Olivetano col nome di D. Anselmo, & il secondo Cassinese chiamato D. Mauro, che morirono ambedue giouani.

20

Nel memorato processo di Linia di Bernaudo al f. 313.

21

Cap. matrim. dell' Ann. 1613. per Not. Francesco Borrello di Nap. D. Ant. di Stefano Barone di Sicili nel 1.º e 2.º. di lettere.

22

Testam. dell' Anno 1646. per Not. Angelo Cassetta. Preamb. di Vicaria in bāca di Serafino nel d. anno 1646.

23

In Str. della recettione delle doti stipulato l'anno 1624. per Not. Giulio Capaldo, le scritture, del quale si conseruano per Not. Lelio Caporale di Napoli che del d. istrumen. n'hano estratta copia autentica dal protocollo di d. Not. Giulio Capaldo.

24

Testamen. per Not. Carlo Gratiano di Napoli nell' Anno 1677.

Dome-

25
*Preamb. di Vicaria
 in banca al present
 della Monica.
 Preambolo di Vic.
 del quon. Vincenzo
 dell' Anno 1600. in
 banca di Serafino .*

26
*Nell' Archiuio vec-
 chio della Scriua-
 nia di Ratione .*

27
*Ambrosio di Leone
 de Nola al f. 48. at.
 Capitoli matr. dell'
 anno 1625. per Not.
 Gio: Giacomo di
 Genaro. Et Istrum.
 dell' anno 1626. p. r
 Not. Franc. Borrel-
 lo. E fede di matri-
 monio dell' Econo-
 mo di S. Gio: Mag-
 giore à 14. di Sett.
 1625.*

28
*Protocollo di Not.
 Giulio Capaldo del-
 l' Anno 1624. che si
 conserua per Not.
 Lelio Caporati di
 Nap.*

29
*Capit. matrim. dell'
 Ann. 1656. per Not.
 Alessadro Grimal-
 di, che si conserua-
 no per Not. Genaro
 de Grifi.*

Domenico Antonio vnico discendente di tutti i sopraccennati; 25 essendo si mantenuto sempre con splendore in Palaggi grandiosi suoi proprij, con carrozze, seruitù, schiavi, & altro, che si richiede per ostentatione d'vn principal gentil'huomo; conforme l'autentica vn'attestato amplissimo fatto da Cavalieri delle Piazze di Napoli, che si conserua da' suoi successori. Tenne questo personaggio continua corrispondenza co' Signoi Cafarelli Romani, & essendo venuto in Napoli il Cardinal Prospero, fù Ospitato in casa sua, oue si trattene finche fece la sua dimora in questa Città. Fù mandato dal Signor Vicerè Conte di Pignoranda, per la sua Somma pontualità con la decorosa Carica di Vedor Generale delli Presidij di Toscana, 26 qual Carica è stata sempre esercitata da Personaggi conspicui, e Nobili, & anco da' Regij Ministri, come fra gli altri dal Presidente Angulo gli anni passati, qual vi morì in detto posto. Oue hauendoui fatto infiniti seruitii, tanto in auanzare il Patrimonio Regio, quanto in far scoprirre à sue spese alcuni pezzi di artegliaria lasciati sotterrati da Francesi, all'horche si tolsero dall'Assedio d'Orbitello; ne riceuè lettere di ringraziamenti, cossi dal detto Signor Vicerè, li di cui viglietti originali sono stati da me offeruati; come da Sua Maestà stessa, con la conferma del Posto sua vita durante, & insieme vna Cedola di Titolo di Duca, quali speciose carte si conseruano originalmente da' suoi discendenti; e mentre con sicurezza aspettaua d'esser promosso à cariche più supreme, gli fù rotto dalla cruda Parca lo stame della Vita. Prese per moglie D. Anna Maria Supino di Penna figlia di Giulio Cesare, di Famiglia antica, e Nobile Nolana 27 per la Supino, degli antichi Baroni di Sperlonga già estinti in Regno nella persona di D. Giuseppe Supino suo fratello, auuiata però nella Città di Bergamo, nella quale un Ramo di essa fù piantato da D. Berardino Supino Zio carnale di detta D. Anna Maria, oue si ritirò dal Regno, inquisito per causa d'omicidio, e serui la Republica Venetiana con Garica militare speciosa di Colonnello, & iui propagò la sua Casa, Illustre per Cariche militari, e Nobilissimi parentadi; conforme han continuato nella medema Carica di Colonnelli, Francesco suo figlio, & al presente continua l'Odierno Berardino suo nipote, à prò della medema Serenissima Republica. E per la Penna per essere vnica, erede, e congiunta del primo stipite degli antichi Baroni d'Ailano discendenti di Antonio, & Onofrio di Penna Secretarij del Rè Ladislao; conforme lo dimostra il possesso delle due Capelle à destra, & à sinistra della Porta grande di S. Chiara di Napoli, assieme coll'heredità, che sorpassò quaranta mila ducati; conforme appare da' Capitoli matrimoniali, preamboli, e testamenti; 28 con la qual'heredità, e dote il detto Domenico Antonio risarci l'angustie lasciateli da Vincenzo suo padre per lussi, Capalli di maneggio, & altre ostentationi superflue. E con la memorata moglie procreò molti figliuoli, cossi maschi, come femine, che furono Francesco, Geronimo, Ferdinando, Gio: Battista, Carlo, Giuseppe, e D. Mauro Monaco Benedittino in Montecassino. Delle femine, la prima dett' Eleonora fù maritata con D. Antonio di Stefano Barone di Sicili di conosciuta Nobiltà. 29 Due altre furono Monache nel Monistero di S. Geronimo in Napoli, che morirono in tempo del pestilenziale Contagio nell'anno 1656. Et altre due fatte Monache nel Monistero del SS. Sacramento, vna detta Suor Cecilia, che ancor'è viuente, e l'altra chiamata Suor Agata, che morì gli anni passati.

Gio:

Gio: Battista Carlo e Giuseppe morirono celibi nel fiore della loro gioventù.

Francesco primogenito de' fratelli diede opera alla scienza legale, della quale prese la laurea del Dottorato, e servì Sua Maestà con carica di Regio Giudice, e Governadore in molte Città, con'altresi di Regio Auditore in alcune Prouincie del Regno; ma essendosi nell'Anno 1656. ritirato nella Terra di Somma per sfuggire il Contagio pestilenziale, iui morì accidentalmente ammazzato da un scoppio di pallini da mano d'unPrete suo Cappellano, lasciando non poco cordoglio à suo padre della ottima aspettatiua de' suoi progressi.

Geronimo rimasse primo per la morte di Francesco suo fratello, prese anch'egli la laurea del Dottorato nell'vna, e l'altra legge. Hebbe costui due mogli, la prima fu D. Diana Serfale figlia di D. Costanzo, famiglia di conosciuta Nobiltà Sorrentina, e Napolitana, con dote di ducati tremila, 30 con la quale benchè hauesse procreato figliuoli, con tutto ciò morirono in fanciullesca età. Essendo rimasto vedovo, prese la seconda, che fu D. Madalena de Angelis Nobile della Città di Trani, vltima discendente de' Baroni delli Porcili, con dote di ducati sei mila, con la quale non fè prole.

Ferdinando per morte di tutti i sopraccennati suoi fratelli, rimase vnico figlio, & herede di Domenico Antonio, e di D. Anna Maria Supino; 31 diede similmente opera alla legal disciplina, nella quale si dottorò, e nella sua più fiorita gioventù si esercitò in alcuni Regij gouerni; ma per limpidezza di procedure, e tenerezza di sua coscienza, della quale furono sempre mai gelosi tutti i Personaggi di sua casa, si ritirò non solo da cotal decoroso ministero, ma dall' Auuocatione ne' Regij Tribunali; e volle viuere, conforme viuè à se stesso nel buon gouerno di sua casa, e famiglia. Si congiunse questo personaggio due volte in matrimonio, la prima con D. Camilla Capomazza figlia di Gio: Tomaso della più scelta Nobiltà della Città di Pozzuoli, con dote di ducati ventidue mila, consistenti in massarie, case, cenzi, e contanti, 32 che si possedeno da' figliuoli nati dal detto matrimonio, in Pozzuoli, & in Napoli; con la qual moglie procreò cinque maschi, cioè D. Domenico, D. Adeodato, Monaco Benedittino Cassinense, D. Carlo, che prese la laurea del Dottorato, indi fatto Monaco Cretosino in S. Martino, D. Placido, e D. Sebastiano, anch'eglino Monaci Benedittini in S. Severino di Napoli. La seconda D. Antonia de Rey, y Lescano di antica Nobiltà, per l'una, e l'altra casa, che gli ha portato grossa dote, 33 come appresso si dirà, e con questa ha procreato Giuseppe, Gennaro, e Ferdinando, & alcune femine, quali tutti sono in puerile età.

D. Domenico vnico figlio per l'ammonacatione de' fratelli, del primo matrimonio, e giovane gentil'huomo di castigatissimi costumi, e di amenissima conuersatione; s'è congiunto in matrimonio con D. Caterina del Rey y Lescano 34 sorella carnale della sopradetta Antonia, ambe figlie di D. Antonio del Rey de Riuera, e di D. Isabella Lescano y Robles 35 figlia di D. Giouanni, che fu Secretario per Sua Maestà di Stato, e di Guerra presso il Signor Conte di Lenos tanto nel Regno di Sicilia, quanto in questo di Napoli, e di D. Felice Salines figlia di D. Gio: Antonio Capitan di Caualli, e Barone di Grummo, e di D. Maria d'Azia del Seggio di Nido di Napoli; con la qual D. Isabella il detto D. Antonio procreò le sopradette due vniche figliuole D. Antonia, e D. Caterina heredi delli memorati

30

Capit. matrim. stipulati per Notar Giulio Cesare Montanaro di Napoli à 27. d'Octobr. 1658. E fide presentata nel processo inter V. I. D. Hieronyma Caporellicum vniuersitate Leguilaram nel S. C. in banca olim di Giouanni d'Amico appresso il Scrivano Pepi.

31

Preamb. di Vicar. dell'Anno 1663. in banca di Giuseppe Albano, al presete di Carlo Salerno appo il Scr. Perfico.

32

Capit. matrim. stipul. per Not. Vincenzo Jannocaro nell'ann. 1668. Nel processo in Sac. in banca di Alessio nel Patrimonio de' Capomazzi, Fede di matrimon. di SS. Francesco, e Matteo à 12. Genaro 1668.

33

Cap. matrim. stipulati nell'ann. 1689. per Not. Felice Donato Sigismondo di Napoli.

34

Cap. matrim. stipulati per d. Not. Felice Donato Sigismondo nel detto Anno 1689. à 10. di Febr. Fede di matrimon. del Paroco di S. Maria della Neue à Chiaia dell'Anno 1689.

35

Fede di matrimonio della Parrocchia di S. Giuseppe Maggiore à 7. di Settembre 1658.

de' Loreano, e Salines, tanto nel palazzo grande in S. Maria degli Angeli de' PP. Teatini, quanto in altri pingui beni. Il medemo D. Antonio è gentil'huomo di molta estimatione, hauendo esercitato la carica di Regio Auditore in tutte le Audienze del Regno, & anco quella di Regio Nunziatore de' fuochi gli anni trascorsi; mà da alcun tempo, per l'età auanzata, volendo menar vita tranquilla, l'è stato d'uopo di ritirarsi da Reali seruitij. Seguita oggi però nelle medeme Regie Audienze con la stessa carica di Auditore, D. Francesco del Rey de Riuera suo fratello carnale con molta attenzione, e pontualità nel Servizio di Sua Maestà.

O' il detto D. Domenico con la memorata D. Caterina sua moglie, la qual' è herede delli Stabili siti à Chiaia di D. Felice Salines sua Aua, dati in dote adesso D. Domenico; hà procreati fin' hora cinque figli, cioè due maschi, il primo detto D. Francesco, & il secondo D. Gio: Pietro, e tre femine, da' quali si spera ottima riuscita, per quel che dimostrano, essendo dotati gli vni, e gli altri di generosa indole, e di buono intendimento nelle lettere, & azioni Cavalleresche.

L'Arme, che da tempo antico fa questa Famiglia, sono in vn Campo diuiso per mezzo, nella parte Superiore vn'Aquila nera à due teste coronata in campo d'bro: E nella inferiore vn Leon d'oro in campo rosso nella destra, e nella sinistra vn campo diuiso per trauerso rosso, e d'oro.

*Fedi di battefimo
nella Parochia di
S. M. dell' Auoca-
ta degl'anni 1689.
& 1700.*

I L E I N E.



TEATRO
GENOLOGICO
DELLE FAMIGLIE
NOBILI TITOLATE FEVDATARIE
ED ANTICHE NOBILI

DEL FIDELISSIMO REGNO DI SICILIA
VIVENTI ED ESTINTE.

DEL S. DON FILADELFO
M V G N O S.

P A R T E P R I M A.

ALLA CATOLICA, E REAL MAESTA
DI FILIPPO III IL GRANDE N. S.
RE, E MONARCA DELLE SPAGNE
E DEL REGNO DI SICILIA.



IN PALERMO,
PER PIETRO COPPOLA M. DC. XLVII.

Con Licenza de' Superiori.

DELLA FAMIGLIA

ALESSIO.

37



SCRIVE Stefano Anchorano nella guerra dei Gaelfi, e Gibellini, che per le predette pestilentiguerre ogni giorno in Italia seguivano, furono cagione che si partissero da Roma, e da molt'altre Città, molte nobili famiglie, così per Francia, come per Sicilia. Da Roma si leggono haver passato in Sicilia le seguenti famiglie nobili cioè.

L'Albertini, la Bandini, le quali fioriscono fin hora in Milano, ed in Fiorenza, queste nel loro arriuo prefero per stanza la Città di Palermo, ed iui vissero prosperamente, e con nobiltà.

Similmente la Barcellona in Agrigento, la Bellhuomo che fù assai chiara, e ricca feudataria in Siragusa. La Boccabella, e la Biondo furono in preggio in Marsala, ed in Palermo. la Capizucca, e la Cafarelli fondarono nobilmente nelle Città di Caltagirone, e Bizzini i loro Ceppi. la Casale, la Carbone, e la Cichianche in Palermo. Le famiglie Gibo, Galli, Galletti, e Grandi nella Città di Mefsina, oue i loro successori con molto decoro vissero. della medesima guisa la famiglie Gratiano, la Giulio, la Grifone, e la Lauri nella Città di Sacca. La Mattheo altrimenti lo Scandariato nella Città di Catania, della quale uscì Nicolò che per i suoi seruiggi alcanzò dal Rè Martino nel 1393. il feudo di Morbano nel territorio di Bizzini. La famiglia Manzini in Siragusa che partorì molti Baroni. La Madaleni, la Medici di Fiorenza, la Palaxini, la Leoni, grandi, e nobili in Lentini vissero, e tutte le predette ressero con somma lode le Città c'habitarono.

Della medesima guisa passò da Roma in Sicilia la famiglia Alessio i primi della quale furono Partenio, e Guidone Alessio fratelli, che per il loro valore e virtù militare molti grossi Territorij nelle contrade della Città di Mefsina e Castrogioianni dal Rè Federico secondo conseguirono; Onde auenne che Partenio licasò in Castrogioianni con la figlia di Guglielmo Torrella, ricchissimo Barone Catalano, c'hauca venuto anche eol Rè Pietro nel 1282. con la dote del feudo di Passapiombo, con la quale generò Mattheo, il quale è chiamato fra i Baroni di quella Città nel seruigio militar del Rè Ludouico nel 1343. i quali furono.

Guglielmo Torrella caualiero, Riccardo di Risgulla caualiero, Henrico Risgulla caualiero, Matteo d'Alessio caualiero, Nicolò Petruso, Margarita Caropepi, Riccardo Manganello, gli heredi di Simon di Leto, Guglielmo Piticofta, Simone dell'Immacari, Beringario de Suilar caualiero, Raimondo di Monforte caualiero; Mà l'altro fratello Guidone hauendosi congiunto in matrimonio con la famiglia Campolo di Mefsina molto ricco, e chiaro diuenne, ed iui la sua famiglia piantò.

Dal Matteo d'Alessio con nobile successione peruenne Antonio d'Alessio, che si maritò nella Città di Piazza, e generò iui Francesco Barone del feudo di Bugidiano, ch'era di Rainerò Modica; A costui successe il figlio Giacomo, che col consenso di Pietro Modica suo figlio, dotò detto feudo a Francesca sua figlia, casata col prenarrato Antonio d'Alessio, nel 1435. che gli partorì il già detto

Corrado
Papa nel
l'antiche
famigl. d'
Italia.

Famig. no
bili.

Albertini.
Bandini.
Barcellona:
na:
Bellhuomo
Boccabella.

Biondo,
Capizucca
Cafarelli
Casale
Carbone.

Cichi.
Cibo.

Galli.
Galletti

Grandi
Grasiano.

Giulio.
Grifone.

Lauri.
Matteo.

Madaleni.
Medici

Leoni.
Manzini

Palaxini.
Torrella.

Risgulla.
Petruso

Caropepi.
Manganello

Leto
Piticofta.

Dell'immacari.

Suilar.
Monforte

Reg. del-
la Cancellaria di

anni.

Modica

DELLA FAMIGLIA

CAFARELLI.



Si disse nella famiglia Alessio il passaggio da Roma in Sicilia della famiglia Cafarelli. Murio fù il suo progenitore in Caltagirone, oue si caso con Giacomina, figlia di Giacopino Insparosa, ed alcanzò per cagion di dote molti tenimenti di terre, e dal Rè Federico per suoi seruigi il feudo di Bonilla, ò Bonica, che poi lo vendè à Manfredo d'Alagona.

Nè nacque da questi Guglielmo, famoso leggista in quei tempi, che fù diuerse volte Giudice della sua patria, hebbe per moglie Leona, figlia d'Albirolo d'Albirolo, e successe ne' feudi di Francesco Saggia principale Barone di quella Città suo zio, e procreò sei figli maschi, Mutio, Albirolo, Andrea, Antonio, Pietro, e Francesco, che per cagion di matrimonij piantarono le loro famiglie in Castrogiovanni, Vizzini, e Modica, da quali intendono i Cafarelli di Vizzini viuenti deriuarne Antonio, che visse in detta Città con grido di gentil'huomo virtuoso, e ricco nel 1500. e morì nel 1528. e nell'Inuentario de' beni hereditarij si veggono predij, rendite, schiaui, e caualli, chiaro segno di nobiltà; e così si mantennero i suoi figli, Giovanni, e Pietro. Vito Cafarelli, oltre esser stato molte volte Capitano, è Giurato della sua patria, fù Secreto, ed hebbe molt'altri honorati carichi. Vissero della medesima guisa Giovanni, parimente don Gioseffo, figlio del predetto Pietro, e genitor del dottor don Filippo, e del dottor Michel'Angiolo, che viuono, oltre i carichi, con grido di virtuosi gentil'huomini in quella Città. L'arme di questa famiglia sono vn'Aquila nera in campo d'oro, e sotto, col campo diuiso, vn Leone d'oro in campo rosso nella destra, e nella sinistra vn campo diuiso per trauerso rosso, ed oro.

DELLA FAMIGLIA

CAGGIO.



GIORGIO Caggio gentil'huomo Tedesco militò sotto i medesmi Regi, e fù Castellano del Palagio di Palermo. Il figlio Luca fù paggio del Rè Martino, ed hebbe per moglie la figlia di Nicolò Rubberto, gentil'huomo Palermitano, con la quale procreò Thomaso gentil'huomo assai virtuoso, e fù Giurato della sua patria nel 1450. Similmente suo fratello Nicolò nel 1462, e 1463. Thomaso, figlio del predetto Nico'ò nel 1510, e 1516. Timotheo, figlio di Thomaso Seniore, nel 1519, e'l fratello Luca Caggio negli'anni 1528, 1531, e 1547. Pietro, figlio di Timotheo, anche nel 1555, e Luca, figlio di Pietro, figlio del primo Thomaso, governò nel 1560, e molt'altri gentil'huomini fiorirono nella medesima Città di questa famiglia, oue sostennero i primi carichi di quella, e non mancò mai d'essere promossi in altri maggiori del Regno, e sempre nobili congiungimenti matrimoniali fecero. Fra i Cavalieri di Malta si legge di F. Luca Caggio, riceuuto nel 1590, e l'arme sono vna Croce rossa, con vna stella sotto, in campo d'argento.

CAGGIO

DELLA

BIBLIOTECA UNIVERSALE,

SACRO-PROFANA,

ANTICO-MODERNA,

o sia

GRAN DIZZIONARIO.

DIVISO IN TOMI QUARANTACINQUE,

Ne' quali spiegasi con ordine Alfabetico

O G N I V O C E,

Anche Straniera,

Che può avere significato

Nel nostro Idioma Italiano,

Appartenente a qualunque Materia.

TOMO VII.

Coll' aggiunta d' altri X. Tomi Figurati, già pubblicati,
parimente in ugual Foglio, rappresentanti in stampa
di Rame le Singolarità, descritte nella stessa Biblioteca,
che distribuisconsi uniti, o separati, a piacimento d'ogn' uno.

A U T O R E

IL P. COSMOGRAFO CORONELLI,

EX-GENERALE LXXVIII.

Della Serafica sua Religione de' Minori C.

Dopo S. Francesco.

valiere Quirini fece grosse spese per ottenerla, come in fatti la conseguì. Ma il Doganiere di Costantinopoli la fece rivo-
care avendo rappresentato al Gran Visiré che l'negozio de' Ve-
neziani sul Mar Nero era di sommo svantaggio al Gran Si-
gnore, ed al suo Stato. Che questo era aprire a' Principi Cri-
stiani una nova strada di comunicare, e di collegarli cogli
Abitanti delle coste di quel Mare, i quali sopportano mal vo-
lontieri il giogo Ottomano che questa permissione rovinareb-
be un'infinità di Sudditi del Gran Signore, imperocchè i Ve-
neti si renderebbero i soli vetturali del Mar Nero, e che
ogn'uno crederebbe più sicuro l'imbarco delle sue mercanzie
sopra de' loro Vascelli. Queste ragioni indussero il Gran Vi-
siré a comandar al Governatore di Costantinopoli di non
lasciar passare nel Mar Nero alcun Vascello Veneziano.

CAFFA è una Carta di Carlo Calvo per la Chiesa di Pari-
gi, descritta da Sammartani *ex Pastoralis minoris ejusd. Eccle-
siae* n. 17. del tenore seguente. *Tam pro immunitatis anterioris
quondam Regibus, quam pro reliqua instrumenta species Cas-
farum, vel Casfarum ipsius dicta Ecclesia Parisiensi, &c.*

CAFFAL, Voce Arab. che sign. *Chiavaro*. Questo è il
soprannome d'un Autore, che compose il libro intit. *Mahaf-
san al Scheriac*.

CAFFARDI (*Giovanni Batista*), nato nella Terra di Ci-
vitella dello Stato Saneſe, si fece Religioso nel Convento
del Carmine di Siena, che è stato sempre un Seminario di eru-
ditissimi Soggetti. Studiò ne' primi Conventi della sua Religio-
ne sotto Maestri di chiaro nome nelle lettere, e riuscì in bre-
ve tempo tale, che fu Regente ne' più numerosi Studj di quell'
Santo Ordine. Essendo stato istituito Maestro della Sagra
Teologia molto per tempo, per il suo valore, fu Priore in più
Conventi, e Provinciale di Toscana, e nel Capitolo cele-
brato in Roma nel 1580. fu eletto Generale de' Carmelitani.
Fu huomo di gran lettere, e governo; fece molti benefizj al-
la Religione; fabbricò superbamente ne' Conventi di Roma,
di Napoli, di Firenze, di Siena, e d'altri. Morì finalmente
in Siena a' 13. d'Aprile nel 1592. e fu sepolto nella Chiesa del-
la sua Religione con grandissimo onore, e sopra la porta di
questa Chiesa si vedono 3. Statue con i nomi, e cognomi de'
tre Padri Generali Carmelitani di questa cospicua Nazione.

CAFFARE, p. b. Verb. derivato dal Nom. *Caffo* di cui
sotto, signif. far di pojo *Caffo*.) E' anche termine usato nel
giuoco dello sbaraglino, che sign. far la *Caffa*, cioè ridurre
la partita da pari in *Caffa*.

CAFFARELLI, Famiglia Napolitanana, detta ancora
Caparelli delle più nobili, ed antiche originarie di Roma, i
di cui Personaggi (secondo l'opinione di Stefano Ancorano,
riferito da Filadelfo Mugnos 1. p. Teat. Gener. fol. 137.) per
le sanguinose guerre de' Guelfi, e Gibellini fuggirono in di-
versi Luoghi d'Italia, come fecero quelli d'altre Famiglie
Romane; e pure in tempo di Col di Renzo, Tribuno della
Plebe, il quale per le sue affai rigorose procedere come folgo-
re si fece sentire in Roma a tempo di Clemente VI. che teneva la
Corte in Avignone; e pure per altri disturbi di guerra; e pian-
tarono i Rami delle loro Famiglie in varj Regni, e Città, co-
me in Sicilia, dove ora fioriscono condecorati di Feudi, car-
riche riguardevoli, e potentati illustri. In Genova, dove
è connumerata fra le Patrizie, & allogata nell'Albergo de'
Gemiti. In Tricarico Città del Regno, dove in un rampol-
lo passò da Sarno, e vi si è conservata ne' Posterj nobilmen-
te. D'indiancora passò in Napoli, dove anche mantien-
si in modesta fortuna; pure per essere di nobilissima origine,
e per la lunga, e decorosa dimora di 2. Secoli in circa, per
matrimonj celebri tanto nelle Femmine, quanto ne' Maschi
con doti riguardevoli, per posti coipici esercitati, e per
altre considerazioni, non è inferiore ad altre nobil Famiglie
di quella Città, e del Regno. Che poi i *Caparelli* di Napoli
siano i medesimi, che i *Caffarelli Romani*, evidentemente
si prova da' Registri del Reale Archivio della Zecca di Na-
poli, ove si legge, che sotto il Rè Roberto, MINICHELLO
Caffarello, alias *Caparello* di Roma, intitolato *Miles, & No-
bilis*, comprò un Feudo nobile nel Regno di Napoli, ordi-
nandosi dal detto Rè al Giustiziero della Provincia, che i
Vassalli gli prestino ubbidienza. *In Reg. Regis Roberti scific.
1336. 1337. lit. E fol. 85. Dar. Neapol. per Jo. Grillum de Sa-
lerno &c. Anno Domini 1337. die 26. Junij V. Ind. Regnorum
nostrorum. Anno XXVIII.* Figliuolo di questo Minichello fu
CICCO *Caffarelli*, detto *Caparelli Castellano* del Castello
di Sarno, di. hia: ato d. l. R. è Ladislao per suo familiare in *Reg.
Ladislao fig. 1400. lit. A fol. 38. at. Dat. in Castro Ovi propè Ne-
apolitanam in Camera nostra Anno Domini 1387. die 12. Aprilis*

decima Indictionis Regnorum nostrorum Anno I. Questo Cicco
si scorge, che in occasione d'eleccitarvi la carica di Castellano,
piantasse in Sarno il ramo della sua Famiglia; poichè
nel medesimo Archivio leggesi un Diploma d'un annua con-
cessione di 25. oncie d'oro, fatta dalla Regina Giovanna Se-
conda a GIOVANNI MINICHELLO suo figlio, il quale
vien chiamato di Sarno, e servi il Re Ladislao, fratello di
detta Regina, per Condottiere d'Uomini d'arme, il qual
Diploma qui si registrò per essere molto onorevole.

Joanna II. Regina, &c. *Universis presentes litteras inspe-
cturis tam presentibus, quam futuris. Exaltat potentiam Princi-
pum munificia remuneratio Subjectorum, quia recipientium fe-
dos crescit ex premio, & alij ad obsequendum aevotius animan-
tur exemplo. Attendentes igitur grata, & accepta servitia, que
Nobilis vir Joannes Minichellus Caffarelli, dictus Caparelli de
Sarno Miles, familiaris, et fidelis noster dilectus, prestavit
Nobis, quam clare memoria Domino Regi Ladislao fratri no-
stro, in omnibus bellicis actibus, et signanter cum obsequiosa
promptitudine animi fortiter pugnando contra nostros hostes, uti
Duxor militum Gravis Armaturæ; considerantes hec itaq; pre-
fate Jo. Minichello, ac Cicco ejus filio minori, eorum vita du-
rantem tantum, et non ultra, tenore presentium de certa nostra
scientia, et gratia speciali, damus, concedimus, et dona-
mus annuam provisionem unciarum auri viginti de carolenis ar-
genti ponderis generalis, percipiendam per eos singulis annis in
quacunque fiscali Camera vestre pecunia, qua ad manus nostra
Curie devenire contigerit. In cuius rei testimonium, et disti-
ctionis Regnorum nostrorum Anno sexto. De mandato Reginali.*

Figlio, è più tosto Nipote dell'ultimo Cicco, figlio di Gio:
Minichello, memorato di sopra, il quale per cagioni a noi
ignote, se ritornò a Roma antica Patria de' suoi Maggiori,
fù senz'alcun scalo GIO. PIETRO *Casarello*, detto *Capa-
rello*, Signore del Castello di Riofrido nello Stato di Taglia-
cozzo in Abruzzo, antico patrimoniale di sua casa, acca-
sato con Berta Savelli di Famiglia illustre Romana, il quale
essendo venuto in contesa con Andrea Conti, similmente No-
bilissimo Romano, l'uccise; perlocche fuggiasco, ri-
portò la Casa in Regno, ricovrandosi nella Città di Sarno;
per avervi i suoi Maggiori contratte Parentele co' Nobili di
essa Città, ove si trattene qualche tempo, e vi procreò con
la detta de' Savelli sua moglie 2. maschi, il primo de' quali
si chiamò VINCENZO, & il secondo ASCANIO. VINCEN-
ZENZO essendo morta la Savelli sua madre, e seppellita nella
Chiesa di Piscopia di Sarno venne in controversia con Gio:
Pietro suo padre per causa de' beni dotali di sua madre, per-
locche dalla Gran Corte della Vicaria si fe' dichiarar' erede
della metà de' beni dotali di quella. Ciò fù cagione delle
gravi dissension col padre, che gli divenne acerbissimo ne-
mico, e s'adoperò in maniera, che gli fe' renunziare la pri-
mogenitura ad Ascanio suo secondo fratello; e anzi in pro-
gresso di anni concesse il menzionato Feudo di Riofrido a Fa-
brizio Colonna, il quale all'incontro concesse il Feudo di
Torano ad Ascanio suo secondo figlio, rimasto primo per
rinunzia del detto Vincenzo, precedendone due Regj assensj,
ne quali vengono nominati Patrizj Romani. Che perciò da
detto ASCANIO, che si cognominò solamente de' *Casarel-
li*, discende la Casa de' Duchini di Turano, e Marchesi di Ca-
marda; in Roma illustrissima per Titoli, e Feudi, come di
Riofreddo, Turano, Aragno, Camarda Pescomajori, Fi-
lato, ed Asserico nel Regno; per abiti militari, cariche
decorose, Parentadi con Famiglie illustri, innumerabili Mi-
trie, e Cappelli Cardinalizj, come fra gli altri s'è veduto in
SCIPIONE, e PROSPERO Cardinali, de' quali sotto: Il
detto Vincenzo facendo vita separata dal padre, e dal fra-
tello da Sarno si portò, e si fermò in Napoli, come anno con-
tinuato i suoi Discendenti; i quali quantunque avessero il
loro Domicilio in Napoli, non mai però dimenticaronsi di
esser Patrizj di Sarno, prendendo in ogni congiuntura di lite
la difesa, come Deputati da tutto'l corpo di quella Nobiltà
contro la parte popolare, come apparisce da' Processi n. 15.
C. in Banca di Napoli. Sposò Vincenzo D. Antonia Sapia,
Dama Spagnuola, (della qual famiglia tratta il Conte D.
Piero nel suo *Nobilario* fol. 299. e 582.) la quale era rimasa
vedova del figlio di Giacomo de' Vicarj Salernitano. Da que-
sta procreò 5. figliuoli, cioè 3. Maschi, che furono GIO:
ANTONIO, GIO: ANDREA, e GIO: LORENZO; e 2.
femmi.

femmine, cioè *Colonna*, ed *Orsola*, la prima sposata con Donato Cioffo, Nobile Napoletano, e Salernitano; e la seconda con Tommaso di Gennajo del Seggio di Portò. Gio: Andrea, e Gio: Lorenzo seguendo l'esercizio delle Armi, servirono valorosamente l'Imperator Carlo V. lor Signore, il primo con carica di Capitano d'Infanteria, & il secondo di suo Alfiere: così in Italia, come in Germania, nel qual servizio con altri polti maggiori, morirono strenuamente pugnando; del che poi in ricompensa, dalla detta Cesare. Maestà ricevè la sua Casa per alcune vite l'Offizio di Offiziale Maggiore dell'Esercito nella Scrivania di Razione, con carico della Cavalleria, officio di molto decoro, e provocchio. Gio: Antonio primo-genito di detti fratelli, rimase unico figlio, & erede di Vincenzo. Si congiunse costui in matrimonio con D. Giuditta Quignones della Casa de' Duchesi di Santo Mango, famiglia Nobilissima, Originaria di Leone, Città di Spagna, con la qual procreò 6. maschi, che furono *Gaspare*, il quale premorì al padre, e benchè fosse stato accasato con Cattarina Sorgente del Seggio di Montagna, con tutto ciò non procreò figliuoli. *Vincenzo*, *Francesco*, *D. Gio: Batista*, che fu Prete, e *D. Anselmo*, e *D. Eusebio* Monaci Olivetani. Oltre di questi procreò anche l'infra-scritte femmine. *Giustina*, che prese per marito Gio: Leonardo d'Ametrano di famiglia Nobile fuor di Piazza, & identicamente quella, c'ha goduta con altre famiglie Nobili le prerogative, e pinguisimi maritaggi del Monte dell'Angelo Cuitode: *Claudia*, che si congiunse in matrimonio con Marcello Incarnato degli antichi Baroni di Casolla Valenzana, famiglia pur Nobile fuor di Piazza, oggi estinta. E *Vittoria*, che fu moglie di Francesco Ferriolo, figlio di Nicola, e di Giovanna di Bernardo, similmente di famiglie Nobilissime. Tra' Maschi *D. Anselmo*, e *D. Eusebio* furono Abbati di molta stima nella Religione Olivetana; massime il secondo, il quale dopo altre Abbazie dell'Aquila passò a quella di Monte Oliveto in Napoli, ove ridusse il suo Monastero nella forma, in cui ora si trova, e frà le altre belle fabbriche, vi fece un Clauitro assai stravagante, e grande di piper no col valore di molta summa, sborsato dalla sua propria casa. Fù egli celebre ancora per la bontà di vita, e per la profonda intelligenza delle sagre lettere, per le quali era divenuto arbitro di tutta l'Italia; avendo più volte rimonzato le Chiese dal Papa, e dal Rè di Spagna profertele. Anzi dopo 9. anni continui d'Abbazia in Napoli, se gli trovò morendo la conferma d'altri 3. anni, benchè da lui non richiesta. FRANCESCO, s'accasò con Agnese Lubelli de' Duchesi di Sanarica, famiglia della più antiche, e Nobili della Provincia d'Otranto, con la quale non avendo procreati figliuoli, lasciò erede *D. GIO: BATISTA* suo fratello, Prete (atteso che con Vincenzo suo maggiore non passava buona corrispondenza) il quale essendo visitato in un de' Palaggi eretti da' suoi antecessori a s. Posito nel luogo, detto anticamente la Catigliola, venuto a morte, o per odio contro i figliuoli di Vincenzo suo fratello, o per la divozione che aveva alla Religione de' Carmelitani Scalzi, lasciò erede di tutti i suoi beni il Monastero di S. Teresa, nella qual Chiesa è l'antica sepoltura di questa Famiglia.

VINCENZO primogenito dopo Gasparo, sposò Brigida di Gennajo del seggio di Porto, sua sorella cugina, essendo figlia di Tommaso, e d'Orsola *Caparelli* sua Zia: con la quale procreò sei figliuoli, cioè *I. UCA*, *DOMENICO*, *ANTONIO*, e *FRANCESCO* maschi, e 3. femmine, cioè *CECILIA*, e *MADDALENA* Monache nella città di Sarno in tempo, ch'era sotto il Regio dominio: e *D. ISABELLA*, che sposò *D. Domenico Robustelli*, Mastro di Campo, Gentiluomo di Sarno, e Baron di Lufano, che fu uno de' più valorosi Soldati de' suoi tempi. De' Maschi *Luca*, e *Francesco* furono Monaci, il primo Olivetano col nome di *D. Anselmo*, ed il secondo Cassinese, chiamato *D. Mauro*, che morirono ambedue giovani. *DOMENICO ANTONIO* unico discendente di tutti i sopraccennati, s'mantenuto sempre con splendore in Palaggi grandiosi suoi propri, con carozze, servitù, schiavi, ed altro, per ostentazione d'un principale Gentiluomo; e conforme l'autentica un'attestato amplissimo, fatto da Cavalieri delle Piazze di Napoli, che si conserva da' suoi Successori. Tenne questo Personaggio continua corrispondenza co' Signori *Caparelli* Romani, & essendo venuto in Napoli il Cardinal Prospero, fù ricevuto in casa sua. Fù mandato dal Vicerè Conte di Pignoranda, per la sua somma puntualità con la decorosa Carica di Veedor Generale de' Presidj di Toscana, la qual Carica è stata sempre e-

sercitata da Personaggi conspiciui, e Nobili, ed anco da' Regj Ministri, ove avendovi fatto infiniti servizj, tanto in avanzare il Patrimonio Regio, quanto in far ricuoprire le sue spese alcuni pezzi di artiglieria, lasciati in terra da' Francesi, all'orche si to'fero dall'assedio d'Orbitello, ne ricevè lettere di ringraziamenti, così dal detto Vicerè, come da Sua M. Istessa, con la conferma del Posto sua vita durante, ed insieme una Cedola di Titolo di Duca. Queste spezie di carte si conservano originalmente da' suoi Discendenti; e mentre con sicurezza aspettava d'esser promosso a cariche più supreme, gli fù rotto dalla morte lo stame della vita. Prese per moglie *D. Anna Maria* Supino di Penna figlia di Giulio Cesare, di Famiglia antica, e Nobile Nolana con la quale procreò molti figliuoli, così maschi, come femmine, che furono *FRANCESCO*, *GERONIMO*, *FERDINANDO*, *GIO: BATISTA*, *CARLO*, *GIOSEPPE*, e *D. MAURO* Monaco Benedittino in Montecasino. Delle femmine, la prima detta *Eleonora* fù maritata con *D. Antonio* di Stefano Barone di Sicilia di conosciuta Nobiltà, le due altre furono Monache nel Monistero di S. Geronimo in Napoli, che morirono in tempo della peste nel 1656. E le altre 2. fatte Monache nel Monistero del SS. Sacramento, una detta Suor *Cecilia*, e l'altra Suor *Agata*, *GIO: BATISTA*, *CARLO*, e *GIUSEPPE* morirono celibi nel fior della loro gioventù. *FRANCESCO* primogenito de' fratelli diede opera alla scienza legale, della quale prese la laurea, e servì Sua Maestà con carica di Regio Giudice, e Governatore in molte Città, com'altresi di Regio Auditore in alcune Provincie del Regno; ma essendosi nel 1656. ritirato nella Terra di Somma per isfuggire il Contagio, ivi morì accidentalmente ammazzato da un scoppio di pallini per le mani d'un Prete suo Cappellano, lasciando non poco cordoglio al suo padre della ottima aspettativa de' suoi progressi. *GERONIMO* rimaso primo per la morte di Francesco suo fratello, prese anch'egli la laurea del Dottorato nell'una, e l'altra Legge. Ebbe costui 2. mogli, la prima fù *D. Diana* Serfale, figlia di *D. Costanzo*, famiglia di conosciuta Nobiltà Sorrentina, e Napolitana, con la quale procreò alcuni figliuoli, i quali però morirono in fanciullezza età. Et essendo rimasto vedovo, prese la seconda, che fù *D. Madaleha* de Angelis, Nobile della Città di Trani, ultima discendente de' Baroni de' Porcili, con la quale non cōsegui prole. *FERDINANDO* per la morte di tutti i sopraccennati suoi fratelli, rimase unico figlio, & erede di *Domenico Antonio*, e di *D. Anna Maria* Supino; diede similmente opera alla legal disciplina, nella quale s'addottorò, e nella sua più fiorita gioventù si esercitò in alcuni Regj governi; ma per la delicatezza di sua coscienza, si ritirò non solo da cotai decorosi ministeri; ma dall'Avvocazione ne' Regj Tribunali; e volle vivere a se stesso nel buon governo di sua casa, e famiglia. Si congiunse questo Personaggio 2. volte in matrimonio, la prima con *D. Camilla* Capomazza, figlia di Gio: Tommaso della più scelta Nobiltà della Città di Pozzuoli, con la qual procreò 5. maschi, cioè *D. DOMENICO*, *D. ADEODATO*, Monaco Benedittino Cassinese, *D. CARLO*, che prese la laurea del Dottorato, indi fatto Monaco Certosino in S. Martino, *D. PLACIDO*, e *D. SEBASTIANO*, anch'egli Monaco Benedittino in S. Severino di Napoli. La seconda, *D. Antonia* de Rey, y Lescano di antica Nobiltà, per l'una, e l'altra casa, con la quale Gennajo, e Ferdinando, ed alcune femmine, le quali tutti erano in puerile età, *D. DOMENICO* unico figlio per l'amonazione de' fratelli, del primo matrimonio, e Giovanni, Gentil'uomo di castigatissimi costumi, e d'amenissima conversazione; si congiunse in matrimonio con *D. Caterina* del Rey y Lescano, sorella carnale della sopraddetta Antonia, ambe figlie di *D. ANTONIO DEL REY DE RIVERA*, e di *D. ISABELLA LESCANO Y ROBLES*, con la quale sino al 1700. procreò 5. figliuoli, sive 2. Maschi, che sono *D. FRANCESCO*, e *D. GIO: PIETRO*, e 3. femmine, de' quali si spera ottima riuscita.

In Sarno poi questa famiglia ha avuto più Cavalieri di Malta, come ha continuato sino a' nostri giorni; uno de' quali era detto *F. Baldassare Balzerano*, il quale morì anni sono in Malta. Ha pure avuto molti Prelati, *Togati*, ed altri Uomini di lettera, de' quali fa memoria *Ottavio Beltrano* nella descrizione del Regno, parlando della Città di Sarno, con molte famiglie, che passate in Napoli furono aggregate a' onori de' Seggi.

Il ramo di questa famiglia piantato in Sicilia, fù trasportato da Roma in Caltagirone da *MUZIO*, il quale s'accasò con

con Giacomina figlia di Giacomino Insparoza, avendone per dote molti tenimenti di Ferre, e dal Rè Federico per suoi servigi: il Feudo di Bonilla, ò Bonica, che però vendè a Manfredò d'Alazara. Nacque da quest' GUGLIELMO, famoso Leggilla in que' tempi, che fù diverse volte Giudice della sua Patria, ebbe per moglie Leona, figlia d'Albirolo d'Albirolo, e successe ne' Feudi di Francesco Saggia, principale Barone di quella Città suo zio, e procreò 6. figli maschi, MUZIO, ALBIROLO, ANDREA, ANTONIO, PIETRO, e FRANCESCO, che per cagion di Matrimoni piantarono le loro famiglie in Castrogiovanni, Vizzini, e Modica, da' quali intendono i *Casarelli* di Vizzini viventi derivano Antonio, che visse in detta Città con grido di Gentil'uomo virtuoso, e ricco nel 1500. e morì nel 1528. nel di cui Inventario de' beni ereditarij si veggono predj, rendite, schiavi, e cavalli, chiaro segno di nobiltà; e così si mantennero i suoi figli, GIOVANNI, e PIETRO. VITO *Casarelli*, oltre esser stato molte volte Capitano, e Giurato della sua Patria, fù Secreto, ebbe molti altri onorati carichi. Vissero nella medesima guisa GIOVANNI, e GIOSEFFO, figlio del predetto Pietro, e genitore del Dottore FILIPPO, e del Dottore MICHEL' ANGIOLO, oltre i carichi, con grido di virtuosi Gentil'uomini in quella Città. In Genova finalmente si portò questa famiglia, che si partì dalla Riviera da Levante nel 1520. M.S.

L'Arma di questa Famiglia è un Aquila nera in campo d'oro, e sotto col campo diviso; un Leone d'oro in campo rosso nella destra, e nella sinistra un Campo diviso per traverso rosso, e d'oro.

CAFFARELLI (*Erigio*) diede in luce. *Erotemata Juris Canonici*, lib. 4. Taurin. 1605. 4.

CAFFARELLI (*Giovanni*) Baron Romano, Vescovo di Fondi. Da Eugenio IV. nel 1437. fù trasferito alla Chiesa d'Ancona. Morì in Roma nel 1460. e fù seppellito nella Chiesa demolita, dove fù fabbricata quella di S. Andrea della Valle.

CAFFARELLI (*Pietro*) nel 427. scrisse *Chronicon*, *sive Donationes de rebus Romanis, & de familiis Romanis*. Cartar. Syllab. Advoc. Concil.

CAFFARELLI (*Prospero*) Romano, figlio d'Alessandro Caffarelli, e di Pianta Astalla da fanciullo compì felicemente i studi delle Lettere nel Colleggio Romano, e frà le altre prove del suo bell'ingegno diede in lume una Orazione in lode di S. Francesca Romana, già da lui pubblicamente recitata. Datosi poi alla vita clericale, e fatto Prelato, governò con singolar prudenza le principali Città, dello Stato Ecclesiastico, e la Provincia della Marca. Aggregato poi à Chierici di Camera da Innocenzo X. fù eletto Auditor Generale dell'istessa Camera, e poi creato Cardinale del titolo di S. Calisto, ascritto a molte Congregazioni. Intervenne al Conclave d'Alessandro VII. sotto del quale morì nel 1659. a' 14. d'Agosto circa le 4. ore della notte eccitato da un colpo d'apoplezia, avendo già lasciato erede della sua facoltà, la Sagrestia della Basilica Vaticana: e fù sepolto nella Chiesa della Minerva, Fù egli uomo sincero, alienissimo dalle simulazione della Corte, essendo solito a dire, che questa è sempre vizio, e ripugnante alla vera amicizia. I di lui fatti non mai discordarono delle parole. Ciac. *Vita Pont. Vedi* Tom. VIII. della noitra Bibliot.

CAFFARELLI (*Scipione*) Cardinale. V. *Borghesi Scipione* Tom. VI. col. 721. nu. 2069. *Vedi* Tom. VIII.

CAFFE' Terni. Botanico, corrotto dall'Arabo *Cavùè*, altri scrivono *Cavùè*, *Cavùè*, *Caovà bavvè*, sign. un Arboscello, che nasce ne' deserti dell'Arabia, verso la Città di Meccha, detto dall'Alpino. *Bari* Produce questo un seme del medesimo nome, a guisa di quello del Popolo Libico; ma molto maggiore, o come bacche ovate della grandezza di mediocre Olive. Di queste seme fassi quella bevanda, che porta il medesimo nome, molto usata da' Turchi; per far la quale si piglia tallora la sola scorza, ch'è tenera, e tallora quel di dentro, ch'è a guisa di 2. facce, avendo essi opinioni, che una di queste riscaldi, e l'altra rinfreschi. Questo seme gli Asiatici in universale l'usano in ogni tempo, e Stagione, formandone d'esso una bevanda d'uguale profitto, e delizia al The de' Indiani. E' questo seme emulo delle virtù del stesso The; ma siccome l'Asia ne produce in copia grandissima, così è anco in prezzo assai più vile del The, il quale non nasce, che in due sole Provincie. Per la pratica d'essa bevanda si conosce chiaramente esser profittevole alla conservazione; mentre sollecita la digestione, rinforza il ventricolo, se lo trova indebolito, impedendo la corruzione. Distrugge l'

umor bilioso, assottiglia la pituita, ed hà qualità di operare nelle infermità simile al The senza riguardo di calda, ò fredda. La forma di preparare il seme per farne la bevanda è questa. Prima è necessario levarli una scorza, di cui è vestito, qual'è inutile, poi con diligenza si cerne il più perfetto, mentre se ne trova di molto, ch'è inutile, come avviene in tutti i semi, che tutti non sono maturi, e molti non tallati. Poi si pone in una padella di terra, ovvero sopra una lamina di ferro, e si mette nel forno da pane, dove si lascia per sino sia divenuto quasi negro, di quando in quando rivoltandolo, perche sia ben egualmente cotto. Dipoi si pesta in polvere sottilissima passandolo per setaccio. Così polverizzato si serba dentro una scatola, acciò l'aria non lo guasti. E quando si vuole servirsene, si piglia una cocoma di terra, ò di rame, stagnata dentro, la quale si vi mette 4. bicchieri d'acqua, e si pone avanti'l fuoco, e quando principia à bollire se vi getta dentro due terzi d'oncia della polvere predetta: e si lascia bollire, ma con avvertenza, che non trabocchi, che se esce fuori la schiuma, porta seco la polvere, e resta l'acqua appena tinta; poi si travasa in scudellini fatti à polta, ò di porcellana, ò di altra majolica lavorati in Persia di terra, che pretendono i Persiani impartisca virtù anco contro veleni, e precipitando la polvere al fondo s'assorbe à torti quella decozione quanto più calda si può soffrire. Ora in tutta l'Asia è così resa familiare questa bevanda, che sarebbe offesa ad una persona, che portandosi alla visita in Città di chiunque si sia non gli venisse polto un scudellino di Caffè, o all'incontro se gli venisse recusato dal visitante. L'Italia poi amica, delle cose salubri anch'ella se l'hà resa familiare; di modo che oggi pochi sono, che non lo praticino, V. Sotto. *Chavach*.

CAFFEN Castello ne' Littorali del Regno d'Algeri nell'Africa, situato trà Algeri, e Carbon; credito da Molezio, quello da Tolomeo chiamato *Jomnium*, Borgo della Mauritania Celariense, ch'è lo stesso che *Lomaium*, mentovato da Antonino. Sansone però pretende, che questo sia *Temenus*, Castello parimente littorale, c'oggi di sussiste nel Regno d'Algeri.

CAFFICOS è una spezie di misura Spagnuola, come legge si nelle Costituzioni M. SS. di Catalogna di Giacomo I. Rè d'Arragona. *In locis Catalonie, ubi curris moneta Succensis, vendatur Cafficum illud frumenti ad pretium 25. solidi. & in aliis locis, ubi sunt diverse mensuræ, vendatur mensura in illa secundum quantitatem Caffici illud.* E nella Cronaca di Pietro IV. Rè d'Arragona l. 3. c. 23. ita registrato. *Nos donavim mil cofficos de Formont.* E Raimondo Montaner in Chron. Arragon. e. 236. *Ben Rocafort tramesse en bon cavall, o una mula, e 100. califos de civada.*

CAFFILA', Voce Indiana, sign. una truppa di Gente, che s'unisce assieme per passar con maggior sicurezza ne' Stati del gran Magol nella terra ferma dell'India, che altrove dicesi *Caravana*.

CAFFO, Lat. *impar*. Numero, che non può dividerli in 2. parti uguali, come il 3. il 5. il 7. &c. opposto al pari. Mor. S. Greg. *Il numero settenario (si comincia per lo primo pari, e per lo primo Caffo: il primo Caffo si è tre, il primo pari si è quattro, de quali due numeri si fa sette.)* E perche il numero Caffo si prende per lo numero più perfetto: diciamo, quando vogliam dinotar singolarità in un' Uomo, o in altra cosa: Essere il Caffo, siccome appr. i Greci *πρωτος*, che vale il medesimo. Morg.

*Io non fù appena uscito fuor dell'ovo
Ch'io era il Caffo degli Sciagurati.)*

Da CAFFO deriva *Caffare*, e *Scaffari*; termini usciti nel giuoco della tavola di sbariglio, e sbaraglino; onde *Caffar* sign. Farla *Caffa*, cioè ridurre la partita al numero dispari; come all'incontro *Scaffare*, ridurla da *Caffa* in pari.) Giuocare a pari, o *Caffa*, Lat. *ludere par impar*, sorte di giuoco, usato per lo più frà due, un de' quali s'elegge il numero pari, e l'altro il Caffo; quindi gittate a sorte nel tempo stesso le dita, come nella naona (senza però profirer il numero con la voce) osservasi se la somma d'ambe le mani sia pari, o *Caffo*, e a chi tocca, o l'uno, o l'altro, vince il giuoco. Può farsi ancora co' Dadi, o cosa altra con, che contenga numeri. In proverbio diciamo. Ogni bugiardo si pone in *Caffo* lib. fon.

*Mà evi ogn'un tanto fatto ribaldo,
Che il bugiardo più in Caffo non si mastro.)*

Sopra questo Vocabolo il Menag. fa la seguente considerazione. E' vero, che la voce Greca *πρωτος*, che vale *extimus*,